QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI' 10 Agosto 1949
L. 15 (sped. in abb. postale)
Anno V - Num. 190

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, t. 48-039, 50-900, 53-961. - Prezzi per mm. di altezza su una col.: Annunzi commerc. L. 250, Annunzi finanz. e legali L. 300, Necrologie L. 150 (eccedenza di 50 mm. L. 250; adesioni (dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 500 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 4160, semestre L. 2160, trimestre L. 1100. — ESTERO: anno L. 6000, semestre L. 3100, trimestre L. 1550. — Copie arretrate: prezzo doppio

Il reddito nazionale

Molte questioni economiche e finanziarie di vasto interesse vengono oggi trattate prendendo come punto di partenza il concetto, o il dato statistico, del reddito nazionale. Il che non è una novità ma piuttosto un ritorno all'antico; giacchè il figurarsi che il soggetto di certi fatti economici — la produzione, il commercio, la accumulazione e distribuzione della ricchezza — sia un indistinto ente collettivo — la società, la nazione, il paese — è una concezione più semplice e spontanea, meno raffinata e complessa, e quindi anteriore alle sottili analisi di quegli stessi fatti come risultato di miriadi di azioni, rapporti e scelte individuali.

Ma nella scienza il ritorno all'antico non è mai un ritorno allo stesso punto di prima. Il concetto, il metodo, l'orientamento, ch'erano stati abbandonati per seguire altre vie, ricompaiono si arricchiti di molti altri elementi, ritrovati ed elaborati appunto dalle indagini posteriori. E così è del concetto di reddito nazionale. Il nocciolo, s'intende, è sempre lo stesso: supposto un paese che, in un istante dato, abbia una data popolazione attiva e passiva e disponga di una data quantità di terre ed altre risorse naturali, di attrezzature tecniche, mezzi di comunicazione, edifici per abitazione ed altri scopi, scorte di materie prime e di beni di consumo durevoli — il reddito di quel paese, in senso fisico, è il complesso dei nuovi beni che, entro un certo intervallo di tempo (diremo per brevità l'anno), esso ottiene mediante la combinazione del lavoro mentale e manuale della popolazione attiva con i servizi e gli usi dei beni-capitale preesistenti.

Sono evidenti le difficoltà che questo primordiale concetto del reddito *fisico* presenta quando lo si debba applicare a problemi pratici, quali la misura della grandezza del reddito, il confronto con altre quantità economiche, l'analisi delle sue variazioni. Esso è infatti un conglomerato di cose eterogenee, non suscettibili di una comune misura — minerali, vegetali, animali — di prodotti in fasi successive di trasformazione — grano, farina, pane; lana greggia, filati, tessuti, abiti e via dicendo — nonchè di prestazioni personali non incorporate in cose materiali (lavoro d'impiegati, professionisti, addetti a servizi pubblici e privati ecc.). Le stesse necessarie distinzioni fra reddito lordo e reddito netto e fra questo e reddito disponibile sono difficili nel campo del reddito fisico, perchè esse sempre si possono sottrarre dalle quantità dei beni ultimi le quantità dei beni impiegati per ottenerli e di quelli occorrenti a mantenere integra la efficienza dei capitali reali e personali. Se il reddito del paese è alimentato, oltre che dalla produzione propria, dallo scambio con altri paesi, le quantità fisiche di merci e servizi importate ed esportate non possono essere tutte sommate o sottratte.

Si rimedia in parte a queste difficoltà col dare anche al reddito nazionale una espressione monetaria; il che può farsi almeno in quattro modi che conducono a distinguere quattro suoi aspetti o significati, e cioè a considerare il reddito nazionale:

primo, *come il valore monetario complessivo del reddito fisico*, ottenuto moltiplicando le quantità di beni e servizi, di cui questo è composto, per certi prezzi effettivi o presunti e sommando i prodotti parziali;

secondo, *come il totale delle retribuzioni dei fattori di produzione* (cioè dei salari del lavoro, degl'interessi dei capitali compresa la terra, dei profitti delle imprese, delle remunerazioni di prestazioni personali varie); poichè l'anno reddito nazionale, a mano a mano che vien prodotto, è distribuito, in ragione delle loro funzioni, fra tutti coloro che hanno concorso a produrlo;

terzo, *come la somma di tutti i redditi personali*; i quali sono per molti individui un concorso di più redditi funzionali, potendo ciascuno essere nello stesso tempo lavoratore, capitalista, imprenditore, proprietario fondiario ecc.;

quarto, *come il valore globale dei consumi, degl'investimenti e delle giacenze* entro l'intervallo di tempo dato; perchè il reddito di ogni soggetto economico in parte è trasformato in beni di consumo immediati o durevoli; in parte è convertito in beni produttivi di altri redditi futuri; in parte è lasciato, nella sua forma fisica e monetaria, in attesa di una definitiva destinazione al consumo od al reinvestimento (scorte, riserve, depositi, ecc.).

Ciascuna di queste vie per giungere ad una espressione numerica del reddito nazionale richiede dati statistici e metodi di elaborazione diversi; e ciascuna ha le sue lacune e le sue trappole. Quindi, i confronti che si fanno fra i redditi di più paesi, calcolati con metodi differenti, sono generalmente illusori; come le illazioni, che si traggono dalla cifra del reddito d'un paese non facilmente fallaci, se non si conosce in che modo quella cifra fu costrutta. E se per uno stesso paese si calcolasse il reddito nazionale in ciascuno dei quattro modi suindicati, si otterrebbe l'identico risultato numerico? Nemmeno questo, se non per caso; e la coincidenza avrebbe scarso valore di riprova: altrove ne ho detto ampiamente le ragioni, le quali sono in parte di tecnica statistica ed in parte di logica economica.

Non è quindi da meravigliarsi se anche pel reddito nazionale dell'Italia corrano valutazioni diverse, fra 5000 e 7000 miliardi di lire attuali. Commentando l'esposizione del Ministro del Tesoro al Senato, dov'era indicata la cifra di 5200-5500 miliardi pel 1948, io osservai appunto *(Stampa* del 20 aprile) che era malagevole attribuirle un preciso significato, non essendo detto in qual modo era stata ottenuta; e ch'essa sembrava bassa, non in sè, ma in relazione alla cifra di 1000 miliardi di risparmi od investimenti nello stesso periodo di tempo. Dall'ultima relazione all'assemblea della Banca d'Italia — doviziosa e preziosa fonte di dati e notizie sulla nostra situazione economica — si apprende ora che il valore del prodotto nazionale ai prezzi di mercato sarebbe stato, nel 1948, di 6600 miliardi che salgono a 6835, aggiungendovi l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni. Ma questi 6835 miliardi si riducono a 6275 detraendo le spese di ammortamento e manutenzione; a 5635 sottraendo dal prezzo di mercato dei beni quanto è pagato per le imposte indirette; ed infine, astraendo dalle importazioni, a 5400 ch'è la cifra sulla quale il Ministro del Tesoro si era soffermato. Ora è chiaro che ciascuna di queste espressioni numeriche rispecchia un diverso aspetto, o fase, della formazione e distribuzione del reddito; e che non si può indifferentemente mettere l'una o l'altra in relazione con altre grandezze economiche, quali lo ammontare dei consumi, dei risparmi, del carico tributario ecc. E soprattutto interesserebbe conoscere — ma la relazione della Banca di Italia non lo dice — in che modo è stata ottenuta la cifra originaria di 6000 miliardi in lire attuali pel reddito del 1938, dalla quale sono poi state ricavate le valutazioni per gli anni posteriori.

Pasquale Jannaccone

De Gasperi parla dei rapporti con la Jugoslavia

"Soltanto quando saremo tranquillizzati sulla sorte degli italiani del Territorio Libero si potrà tentare di risolvere definitivamente il problema adriatico,,

Roma, 9 agosto.

De Gasperi in due giorni di riposo si è già ripreso, dice un cronista che è salito fino a Selia di Borgo, dalle fatiche intense delle ultime giornate romane. Il Presidente è apparso al giornalista in tenuta di mezza montagna, alacre e lieto per la passeggiata fatta nei boschi nell'immenso silenzio del freddo isolamento.

Nell'intimità

«L'aria nativa, scrive il cronista, che è Mario Nordio del *Gazzettino* di Venezia, gli ha ridato quell'aspetto riposato ed attante che i calori e le fatiche di Roma avevano un po' compromesso». E poi: «Fra i suoi monti si ritempra lo spirito e cerca di mantenere l'elasticità dei suoi gagliardi garretti d'alpinista». Detto ancora che ai suoi visitatori il Presidente vuole offrire un bicchierino di mantuccia e che sarà trastullarsi col nipotino Giorgio (ha 14 mesi, è un amore di biondino con gli occhi neri e dice non-no), sarà da intendersi pagato il tributo che si deve ai lettori curiosi di conoscere l'intimità di un Presidente del Consiglio nel tempo delle ferie. Tuttavia deve ancora lavorare e lo collegano con Roma una telescrivente, una linea telefonica diretta e i corrieri ministeriali. A metà del sentiero che conduce da Borgo alla villetta di Selia di Borgo c'è una tenda da campo, piccolo posto di blocco per garantire, più che la sicurezza, la tranquillità del Presidente del Consiglio. Anche se deve lavorare non gli piace naturalmente parlare di politica dal suo rifugio di Selia di Borgo e la fatica degl'intervistatori è stata grave per ottenere qualche dichiarazione: il discorso è cominciato molto alla larga, da temi di un'attualità non molto impegnativa: la vacanza, il movimento dei turisti, il forte afflusso di stranieri; e di qui la prima rapida incursione nei domini della politica. De Gasperi è ottimista sull'avvenire del paese; il bilancio che ritiene di poter fare sui risultati conseguiti negli ultimi due anni è decisamente favorevole: lo stesso volto dell'Italia è trasformato. E l'Europa? Sembra a De Gasperi ormai consolidata. E le riunioni di Strasburgo?

Certo non tutte le speranze potranno venire soddisfatte, ma non bisogna d'altra parte, dice De Gasperi, esagerare le aspettative:

«Non bisogna pretendere troppo da una creatura che muove i primi passi. Ma una volta creata la struttura, se si saprà approfittare d'ogni occasione che la presenti la storia di captare i problemi internazionali, non è pensabile che l'Unione europea possa naufragare se non nel disastro di un'altra guerra. Ma noi speriamo che essa stessa potrà contribuire ad evitarla armandosi di fiducia e di tenacia».

A questo punto il visitatore si è fatto coraggio e arrischia un passo audace. Lascia cadere nel silenzio tra le conifere quasi con tono di distrazione, una mezza frase: «Si sente parlare di un incontro De Gasperi-Tito...». De Gasperi ha una brusca reazione e batte un po' le palpebre; dietro gli occhiali il suo sguardo si fa più penetrante:

«C'è stato — dice lentamente — un gran parlare di incontri con Tito. Ma è evidente che gli incontri diplomatici non si improvvisano e non si concludono su ipotesi o su più desiderii per quanto possano essere legittimi».

Ciò significa poco o significa tutto. Se la frase non è generica vuol dire che il desiderio di un incontro è reale da una parte e dall'altra; ma rimarrebbe allo stato di desiderio se non andasse accompagnata da una necessaria opera attenta di preparazione diplomatica. Gli incontri tra uomini di stato — disse una volta Sforza — sono come il sigillo che si pone a un accordo già raggiunto; non sono una chiave per aprire le porte chiuse: e quale accordo sia necessario prima che De Gasperi si muova incontro a Tito non c'è bisogno di ripeterlo.

Questioni in corso

Il Presidente ne ha parlato ai giornalisti quasi in termini di apologo ricordando quale è stata la prima convenzione che si è riusciti a stipulare con la Jugoslavia: quella per il regolamento dei diritti di pesca:

«Ho già detto a Trieste che come si è fatta la pace così pesci così desidero che si faccia anche tra gli uomini. Poi abbiamo firmato l'accordo commerciale con la Jugoslavia con reciproco vantaggio: ma è chiaro che le relazioni — che ora sono corrette — non possono divenire amichevoli se non si fondano su un trattamento equo degli italiani e in particolare di quelli del Territorio Libero. Solo quando saremo tranquillizzati sulla loro sorte, avremo una atmosfera nella quale si potrà tentare una collaborazione più ampia per risolvere definitivamente il problema Adriatico».

«Lo crede possibile?» domanda il giornalista un poco bruscamente, tanto per tenere De Gasperi sulla linea di gioco; e De Gasperi dice:

«Credo di sì, perchè si tratta sempre di accordi sul terreno economico e tecnico che sono possibili anche tra i regimi più disparati». Si intenda bene il senso delle parole per non richiamare grosse delusioni. Accordi economici e convenzioni di carattere tecnico giuridico si riferiscono essenzialmente alle questioni in corso: sono le liquidazioni dei danni di guerra, per esempio, al cui riguardo si è raggiunta una soddisfacente transazione; sono la definizione dei problemi sorti dalla nazionalizzazione dei beni italiani in Jugoslavia; sono l'equo regolamento della questione degli optanti; sono la liquidazione dei procedimenti giudiziari a carico di cittadini italiani trattenuti in Jugoslavia; sono infine, per cessare di esemplificare, la condizione giuridica dei cittadini italiani residenti in Jugoslavia: caso tipico, quello di alcune centinaia di nostri connazionali insegnanti rimasti nelle provincie già italiane dove hanno conservato incarichi scolastici e ricevono dal Governo jugoslavo uno stipendio che è però uno stipendio di fame.

Ottenuta la soluzione, che deve essere una equa soluzione dei problemi indicati, ne deriverà quell'atmosfera nella quale, secondo De Gasperi, si potrà tentare una collaborazione più ampia per risolvere definitivamente il problema adriatico. Sui modi della soluzione definitiva non è opportuno fare illazioni come si può ben comprendere; ma non si dice nulla di insatto se si afferma che la linea diplomatica italiana che De Gasperi segue fin dal tempo della conferenza di Parigi ha avuto nel discorso di Trieste, in occasione delle recenti elezioni, la sua più chiara illustrazione in forma assai sintetica: il ritorno all'Italia di tutte le popolazioni dal Timavo al Quieto.

Vittorio Gorresio

I ministri degli Esteri e un gruppo di delegati a Strasburgo (Telefoto)

Assalto di 250 profughi a un comizio a Dachau

La polizia deve difendere un capo comunista dalle furie degli ungheresi inferociti - Bandiere e un ritratto di Stalin alle fiamme

(Dal nostro corrispondente)

Francoforte, 9 agosto.

(s.m.) - Ad un segnale stabilito, circa 250 stranieri, la maggior parte dei quali profughi ungheresi del campo di Dachau, hanno questa sera fatto irruzione nel castello del paese dove si teneva un comizio elettorale comunista, nel corso del quale avrebbe dovuto parlare Egon Hermann. Gli stranieri si sono precipitati sul podio, hanno gettato a terra e malmenato il capo comunista prima che potesse prendere la parola, poi si sono impossessati delle bandiere e dei simboli comunisti e dei paramenti che erano nella sala, e li hanno bruciati nel cortile del castello. Tra le cose date alle fiamme v'era anche un grande ritratto di Stalin.

Nel tumulto seguito all'irruzione, il capo comunista ha potuto rifugiarsi nel vicino posto di polizia. Gli inferociti anticomunisti ne hanno allora circondato la sede ed hanno chiesto a gran voce che venisse loro consegnato Hermann, minacciando in caso contrario di assalire e dar fuoco alla sede stessa. Nel tafferuglio tra polizia e dimostranti, un tedesco è rimasto ferito.

A tarda ora un forte nerbo di polizia, accorso da una località vicina, è riuscito a ristabilire l'ordine. Egon Hermann è stato trasportato a Monaco scortato e protetto dalla polizia militare americana, che gli ha però proibito di ritornare a Dachau.

Oggi per le strade di Monaco sono stati lanciati dei volantini che, per il loro contenuto, si ritiene siano opera di ex-nazisti. I volantini consigliano agli elettori di non dare i loro voti ai partiti autorizzati, perchè «il popolo tedesco non ha nessun diritto e il nemico ha dettato tanto la costituzione quanto lo statuto di occupazione. Un'arma resta però ancora ai senza diritti: la resistenza passiva. I volantini sono stati lanciati da una veloce automobile che è sfuggita all'inseguimento della polizia.

OGGI PRIMA RIUNIONE DEI DEPUTATI A STRASBURGO

L'assenza dei tedeschi preoccupa l'assemblea

L'arrivo di Churchill - Inizio in tono minore

(Dal nostro inviato speciale)

Strasburgo, 9 agosto.

E' arrivato Churchill fin da ieri sera senza dare nell'occhio ed è andato a chiudersi nella villa che il municipio di Strasburgo ha fatto allestire per lui. Non vuol dare interviste, nè lasciar trapelare indiscrezioni su quanto dirà all'assemblea. Abbiamo visto il suo banco nella grande aula dell'Università di Strasburgo. I posti nell'assemblea saranno assegnati secondo l'ordine alfabetico cominciando dall'estrema sinistra, in modo da mescolare uomini di partiti e nazionalità diverse. Perciò Churchill siederà nel primo settore di sinistra, prima fila, accanto al delegato italiano Cingolani, della democrazia cristiana.

Un compromesso

L'aula è molto ampia, rischiarata da un grande lucernario. Gli oratori non parleranno nè dal proprio banco, come s'usa alla Camera dei Comuni, nè dalla tribuna situata sotto il seggio presidenziale, secondo la tradizione francese. Si è trovato un compromesso fra le consuetudini dei due maggiori parlamenti di Europa: l'oratore parlerà da un banco situato di sbieco, in basso, alla destra della presidenza, e così potrà rivolgersi ai colleghi, come fanno i deputati francesi, e anche al presidente, come fanno i membri del Comuni.

L'argomento maggiore delle conversazioni è certamente Churchill. L'Alsazia ricorda che fu lui a insistere presso Eisenhower, durante la famosa offensiva di Von Rundstedt, perchè Strasburgo non fosse abbandonata di nuovo al nemico. E i parlamentari europei sentono che quest'uomo è capace di scuotere e forse di rompere le strettoie di una rigida procedura per dare un accento e una vibrazione alla assemblea.

Ma dopo Churchill, l'argomento principale delle discussioni private è la Germania. I tedeschi non ci sono e non verranno; nessuno ha parlato o anche soltanto accennato a loro durante le riunioni ufficiali dei ministri; ma tutto ricorda, qui, la loro presenza al di là della corrente del Reno. Il fasto pesante dei palazzi dell'età bismarckiana o guglielmina, i negozi pieni di salsicce e di cibi grassi, e il dialetto germanico della maggioranza della popolazione annunciano la vicinanza, l'influenza, la forza di questo grande e terribile popolo.

L'ordine del giorno

I tedeschi sono là a un passo, eppure non siedono nel Consiglio di Europa. Sono vicini ed estranei. La gente di Strasburgo pensa preoccupata al giorno, forse vicino, nel quale i tedeschi torneranno al di qua del Reno, sia pure in veste pacifica e democratica, per prendere posto ai loro banchi sotto la volta di vetro dell'Aula Magna. A Strasburgo si percepisce una impressione immediata, quasi fisica, della vita germanica, e si sente che i tedeschi stanno di nuovo oscillando dal nichilismo al nazionalismo, dall'anarchia all'orgoglio e quasi alla sfida. Le parole pronunciate dai capi politici tedeschi, che pure soffrirono le persecuzioni di Hitler, lo confermano di giorno in giorno. L'Europa occidentale non si può unire senza i tedeschi: nessuno lo contesta, nemmeno i francesi, sennonchè gli alsaziani. Se si vuole uscire dalle astrazioni e dalle velleità bisogna fare posto ai tedeschi, ma facendo posto ai tedeschi si corrono rischi gravissimi per l'avvenire. Così nessuno ne parla ufficialmente e tutti ci pensano, e un sentimento di angoscia e quasi di pericolo pesa sugli uomini di buona volontà, come il chiama Le Monde, redasati a Strasburgo.

I ministri hanno cominciato oggi le loro discussioni, mattina e pomeriggio, al municipio di Strasburgo. Concluderanno i lavori domattina e poi andranno, alle tre e mezzo, con i loro collaboratori e segretari, ad assistere alla seduta inaugurale dell'assemblea. Una lettera, già pronta nelle linee essenziali e redatta in termini molto calcolati e prudenti, sarà inviata dal comitato dei ministri all'Assemblea per accompagnare l'ordine del giorno e avanzare suggerimenti e consigli sullo svolgimento dei dibattiti. L'ordine del giorno comprende, dopo il discorso inaugurale che sarà tenuto dal presidente dell'assemblea francese, Herriot, l'elezione del presidente e le consuete questioni procedurali.

Sulla presidenza non si hanno ancora informazioni particolari. I nomi che incontrerebbero maggior favore sarebbero quelli di Spaak e di Sforza, i quali, essendo membri del comitato dei ministri, non possono presiedere l'assemblea. Si parla insistentemente di Bidault e anche del socialista francese Philip, ma forse un belga o un olandese ha maggiore probabilità di essere scelto, poichè la Francia avrà già il segretariato generale, destinato a un suo diplomatico di carriera. Un italiano, forse Parri o Casati, potrà essere eletto a uno dei quattro posti di vicepresidente.

Per il resto l'ordine del giorno dell'assemblea prevede la discussione di tre argomenti concreti, sui quali i ministri domandano un parere: la parte che il Consiglio di Europa può prendere nel promuovere la collaborazione economica fra gli stati membri; l'unificazione delle assicurazioni sociali; la cooperazione culturale. Non è previsto un dibattito generale, e si è evitato di mettere all'ordine del giorno la questione della garanzia e della difesa dei diritti dell'uomo, che impegnerebbe molto a lungo e con dubbio frutto i parlamentari. Come si vede è un inizio piuttosto mediocre.

Domenico Bartoli

Il Consiglio atlantico

Londra, 9 agosto.

(f.) - Secondo un'informazione londinese, la prima riunione del Consiglio del Patto atlantico sarà tenuta a Washington in settembre: per quella data tutti i ministri degli esteri delle Potenze firmatarie del patto si troverebbero negli Stati Uniti per l'assemblea dell'UNO. Il Consiglio si comporrà probabilmente dei ministri degli esteri e di quelli della difesa; tutti insieme formeranno il comitato delle difese. Sembra che i francesi abbiano già proposto di creare un comitato interno delle difese, del quale sarebbero parte soltanto gli stati maggiori americano, britannico, canadese e francese.

La vertenza dei bancari si complica?

La sorpresa di un'altro stipendio nella busta paga - I sindacati lo considerano un acconto - I problemi dell'unificazione sindacale - La riforma burocratica

Roma, 9 agosto.

Bancari, gente dell'aria, marittimi, telefonici sono i protagonisti delle agitazioni di turno; alcune di esse vengono risolte, come appunto quella della gente dell'aria, le cui organizzazioni hanno raggiunto un accordo di massima; altre, come ad esempio quella dei bancari, minaccia di complicarsi.

A proposito dei bancari, ieri si è avuto un fatto nuovo. In alcune banche infatti, in applicazione dell'accordo del 6 agosto tra l'Assicredito e la FABI, stamane i dipendenti hanno trovato una lieta sorpresa: il cassiere, fra gli altri mandati, aveva una busta paga per ciascun impiegato di banca. In ogni busta c'era uno stipendio che corrispondeva appunto all'acconto fissato nella proroga di cui sopra. In fronte al desiderio di portare a casa un nuovo stipendio per il Ferragosto, pochi hanno resistito all'altro desiderio che pure era notevole, e cioè quello di mantener fede agli accordi intervenuti fra il personale bancario.

Due soli rifiuti

Infatti, insieme alla busta paga ciascun dipendente ha dovuto sottoscrivere una dichiarazione con la quale si precisava che la riscossione dello stipendio significava accettazione dell'accordo del 6 luglio, nel quale appunto c'è la clausola dell'orario spezzato, che è l'attuale pomo della discordia dei bancari. Le banche giustificano questo loro modo di fare, sostenendo che, siccome il 60-70 per cento dei dipendenti non è iscritto ad alcuna organizzazione sindacale, era evidente la necessità di portare a conoscenza di questa parte del personale il testo del nuovo accordo raggiunto.

Come si è già accennato, pochi sono stati quelli che hanno resistito alla vista della busta paga (per la storia, due soli hanno rifiutato di sottoscrivere la dichiarazione proposta dalle aziende e quindi non hanno potuto ritirare lo stipendio). Senonchè nel pomeriggio di oggi i bancari della FIDAC e quelli che hanno sconfessato l'operato della FABI si sono riuniti al Collegio Romano e dopo lungo discutere hanno convenuto che lo stipendio ritirato oggi si deve intendere come un acconto dei miglioramenti che saranno contemplati nel nuovo contratto per i bancari; quello, per intenderci, che deve essere ancora sottoscritto. In questa occasione i bancari hanno anche una volta riconfermato il loro punto di vista e sostengono che ove non intervenga alcun fatto nuovo essi scenderanno in sciopero a partire dal 18 agosto. Anche le ACLI si sono pronunciate contro l'orario spezzato.

Da parte loro le banche hanno ancora oggi riconfermato che comunque vadano le cose gli sportelli non saranno chiusi e i servizi essenziali saranno assicurati. Che faranno i bancari di fronte a questa presa di posizione dell'Assicredito? E che probabilità di riuscita ha uno sciopero mentre le banche svolgono le normali operazioni di sportello?

Per i marittimi si è avuta oggi al Ministero della Marina Mercantile una riunione preliminare in cui si è fissato il calendario delle trattazioni che si svolgeranno nei prossimi giorni. Si tratta comunque di problemi di dettaglio in riferimento all'accordo di massima sottoscritto il 4 luglio alla Mi-

Il problema degli avventizi

Sui problemi dell'unificazione sindacale tra la Libera C.G.I.L. e la F.I.L. si registra oggi una dichiarazione dell'on. Simonini che non potè partecipare alle trattative svoltesi qualche giorno fa. «Era inevitabile — egli ha detto — che si giungesse all'unione dei le forze sindacali democratiche. Era un passo che bisognava già fare da tempo ma che ragioni tattiche hanno procrastinato. E' vero che l'unione — che io ritengo possa avvenire nel prossimo autunno — trova le nostre forze sindacali in istato di sviluppo, ma non è escluso che noi possiamo continuare il nostro proficuo lavoro anche dopo l'avvenuta unificazione».

La Libera C.G.I.L. ha preso oggi posizione di fronte alle disdette alle quali ricorrono sempre più frequentemente le aziende e quindi di un'attualità non molto impegnativa: la vacanza, il movimento dei turisti, il forte afflusso di stranieri; e di qui la prima rapida incursione nei domini della politica. De Gasperi è ottimista sull'avvenire del paese; il bilancio che ritiene di poter fare sui risultati conseguiti negli ultimi due anni è decisamente favorevole: lo stesso volto dell'Italia è trasformato. E l'Europa? Sembra a De Gasperi ormai consolidata. E le riunioni di Strasburgo?

Certo non tutte le speranze potranno venire soddisfatte, ma non bisogna d'altra parte, dice De Gasperi, esagerare le aspettative:

«Non bisogna pretendere troppo da una creatura che muove i primi passi. Ma una volta creata la struttura, se si saprà approfittare d'ogni occasione che la presenti la storia di captare i problemi internazionali, non è pensabile che l'Unione europea possa naufragare se non nel disastro di un'altra guerra. Ma noi speriamo che essa stessa potrà contribuire ad evitarla armandosi di fiducia e di tenacia».

A questo punto il visitatore si è fatto coraggio e arrischia un passo audace. Lascia cadere nel silenzio tra le conifere quasi con tono di distrazione, una mezza frase: «Si sente parlare di un incontro De Gasperi-Tito...». De Gasperi ha una brusca reazione e batte un po' le palpebre; dietro gli occhiali il suo sguardo si fa più penetrante:

«C'è stato — dice lentamente — un gran parlare di incontri con Tito. Ma è evidente che gli incontri diplomatici non si improvvisano e non si concludono su ipotesi o su più desiderii per quanto possano essere legittimi».

Ciò significa poco o significa tutto. Se la frase non è generica vuol dire che il desiderio di un incontro è reale da una parte e dall'altra; ma rimarrebbe allo stato di desiderio se non andasse accompagnata da una necessaria opera attenta di preparazione diplomatica. Gli incontri tra uomini di stato — disse una volta Sforza — sono come il sigillo che si pone a un accordo già raggiunto; non sono una chiave per aprire le porte chiuse: e quale accordo sia necessario prima che De Gasperi si muova incontro a Tito non c'è bisogno di ripeterlo.

Questioni in corso

Il Presidente ne ha parlato ai giornalisti quasi in termini di apologo ricordando quale è stata la prima convenzione che si è riusciti a stipulare con la Jugoslavia: quella per il regolamento dei diritti di pesca:

«Ho già detto a Trieste che come si è fatta la pace così pesci così desidero che si faccia anche tra gli uomini. Poi abbiamo firmato l'accordo commerciale con la Jugoslavia con reciproco vantaggio: ma è chiaro che le relazioni — che ora sono corrette — non possono divenire amichevoli se non si fondano su un trattamento equo degli italiani e in particolare di quelli del Territorio Libero. Solo quando saremo tranquillizzati sulla loro sorte, avremo una atmosfera nella quale si potrà tentare una collaborazione più ampia per risolvere definitivamente il problema Adriatico».

«Lo crede possibile?» domanda il giornalista un poco bruscamente, tanto per tenere De Gasperi sulla linea di gioco; e De Gasperi dice:

«Credo di sì, perchè si tratta sempre di accordi sul terreno economico e tecnico che sono possibili anche tra i regimi più disparati». Si intenda bene il senso delle parole per non richiamare grosse delusioni. Accordi economici e convenzioni di carattere tecnico giuridico si riferiscono essenzialmente alle questioni in corso: sono le liquidazioni dei danni di guerra, per esempio, al cui riguardo si è raggiunta una soddisfacente transazione; sono la definizione dei problemi sorti dalla nazionalizzazione dei beni italiani in Jugoslavia; sono l'equo regolamento della questione degli optanti; sono la liquidazione dei procedimenti giudiziari a carico di cittadini italiani trattenuti in Jugoslavia; sono infine, per cessare di esemplificare, la condizione giuridica dei cittadini italiani residenti in Jugoslavia: caso tipico, quello di alcune centinaia di nostri connazionali insegnanti rimasti nelle provincie già italiane dove hanno conservato incarichi scolastici e ricevono dal Governo jugoslavo uno stipendio che è però uno stipendio di fame.

Ottenuta la soluzione, che deve essere una equa soluzione dei problemi indicati, ne deriverà quell'atmosfera nella quale, secondo De Gasperi, si potrà tentare una collaborazione più ampia per risolvere definitivamente il problema adriatico. Sui modi della soluzione definitiva non è opportuno fare illazioni come si può ben comprendere; ma non si dice nulla di insatto se si afferma che la linea diplomatica italiana che De Gasperi segue fin dal tempo della conferenza di Parigi ha avuto nel discorso di Trieste, in occasione delle recenti elezioni, la sua più chiara illustrazione in forma assai sintetica: il ritorno all'Italia di tutte le popolazioni dal Timavo al Quieto.

Vittorio Gorresio

LA FINE DEL "VAMPIRO,,

Sulla forca stamane

Il condannato fuma le ultime sigarette calmissimo e scrive lettere in attesa dell'esecuzione

(Nostro servizio particolare)

Londra, 9 agosto.

John George Haigh, protagonista della più sensazionale storia criminale inglese dai tempi di Jack Lo Squartatore, ha fumato oggi le ultime dieci sigarette ed ha bevuto l'ultima pinta di birra prima di salire sulla forca, dove, domattina, sconterà i suoi delitti.

Haigh sarà impiccato alle nove nel carcere di Wandsworth dove è detenuto dal giorno della condanna. Egli si dichiara responsabile di parecchi omicidi, tutti compiuti con le medesime macabre «formalità». Ma la giustizia degli uomini lo colpisce per un solo crimine accertato e provato, quello dell'uccisione della signora Olive Durand Deacon, ricca vedova londinese.

Qualcuno afferma che tutte le dichiarazioni di Haigh circa il numero ed il modo dei delitti perpetrati, nonchè l'atteggiamento del «vampiro», è stato dettato, dal momento dell'arresto in poi, dall'intenzione del criminale di apparire come un perfetto demente sfuggendo così alla forca.

Sta di fatto che al processo, lo scorso mese, venne data lettura di una confessione di Haigh in cui egli dichiarava di aver ucciso nove persone, di averne bevuto un po' di sangue e di aver immerso i cadaveri in acido solforico per disperderne ogni traccia. Se tutto questo risponde a verità — ed Haigh forniva i nomi di persone effettivamente scomparse alla data da lui indicata in ciascun caso — il «vampiro» è di un solo delitto al disotto del macabro record di Jack Lo Squartatore, che per un anno, nel 1888, terrorizzò Londra, uccidendo otto donne.

Ma i casi di Jack e di John Haig differiscono per più di un lato. Intanto, Jack non venne mai catturato, ed Haigh invece sta per salire sulla forca. In un secondo luogo, i delitti di Jack lo squartatore avevano origine in una perversione sessuale. Il sesso è invece estraneo alle azioni di Haigh, per quanto la condotta del vampiro e lo sviluppo della sua vita possano presentare un vasto campo di studio al psicoanalista.

Haigh dichiara di esser stato spinto al crimine dalla sete di sangue, una sete destata in lui da sogni nei quali gli veniva offerta una tentatrice tazza colma appunto di sangue. Fino a che punto ciò risponda a verità e dove incominci il tentativo di convincere la giuria della propria pazzia per salvarsi il collo (l'espressione questa volta non è metafora) non si potrà mai sapere. Il difensore Sir Maxwell Fyfe insistette sulla demenza dell'imputato, ma nemmeno il psichiatra da lui citato quale teste a discarico riuscì a persuadere i giurati, anzi, alcune sue ammissioni fornirono ulteriori elementi all'accusa. Questa, rappresentata da Sir Hartley Shawcross, asso del «prosecutors» britannici, presentò una volta elementi tanto persuasivi che la giuria pronunciò il verdetto di colpevolezza dopo soli quattordici minuti di discussione in Camera di Consiglio. Dopo di che non rimaneva al tribunale che pronunciare la sentenza capitale.

Haigh non volle interporre appello, forse per dare una nuova prova della sua demenza. Ma la commissione psichiatrica che lo visitò in carcere secondo la procedura concordò con la tesi dell'accusa: Haigh è perfettamente capace d'intendere e di volere.

Domattina quindi, salirà sulla forca. Ha passato l'ultima giornata della sua straordinaria esistenza in grande calma, scrivendo lettere ai lettere. Da quando si è chiuso il processo egli ha ricevuto un inverosimile quantitativo di posta, il più grande che i custodi delle prigioni rammentino per un condannato a morte. In media si tratta di una cinquantina di lettere al giorno, la maggior parte provenienti da donne.

Stamattina il quarantenne «vampiro» ha ricevuto la tradizionale dotazione di dieci sigarette ed una pinta di birra fornita ad ogni condannato a morte la vigilia dell'esecuzione.

Mentre Haigh scriveva, fumava e beveva, Albert Pierrepoint, l'anziano carnefice britannico, collaudava la forca rizzata nel cortile del carcere di Wandsworth. Legato alla corda, un sacco di sabbia del peso del condannato è stato posto sulla botola. Poi Pierrepoint ha fatto scattare l'ordigno e il sacco è piombato nel vuoto. Così sarà domattina per John George Haigh.

Due guardie passeranno la notte nella cella di Haigh, come hanno sempre fatto dal giorno fatale per il vampiro in cui il giudice Humphreys, posto sul capo il tocco di seta nera, pronunciò a Lewes la sentenza di morte.

Domattina per tempo, il cappellano della prigione visiterà il giustiziando. Haigh era un tempo organista di cattedrale, e nelle sue confessioni il tema religioso entra fantasticamente frammischiato ai macabri sogni istigatori.

Pochi minuti prima della impiccagione due guardie faranno ingresso nella cella e legheranno le mani del condannato dietro la schiena. Poi lo accompagneranno nell'ultima passeggiata della sua vita: i cento metri che separano la cella dal patibolo.

La tomba di Haigh sarà in un angolo del cortile, accanto alle salme degli altri impiccati. Suo epitaffio sarà un breve annuncio affisso al cancello della prigione, in cui si comunicherà al mondo che la giustizia degli uomini ha raggiunto il «Vampiro», e che in esecuzione della sentenza di Lewes, George John Haigh è stato impiccato «fino a che morte ne è seguita».

James McGlincy

Alberto Pierrepoint esecutore di giustizia (Telefoto)

Ritrovate altre 2 salme dei soldati annegati

Novara, 9 agosto.

Questa mattina sono stati recuperati altri due cadaveri dei quattro soldati periti nel canale Cavour presso Greggio in seguito al ribaltamento di un autocarro. Il primo è stato trovato presso Fisrengo in comune di Casalvolone nelle acque della roggia Busca che si dirama dal Canale Cavour, l'altro alla griglia della centrale elettrica di Veveri nello stesso punto in cui è stato trovato ieri il cadavere del soldato Remedi. Le due salme non sono state ancora identificate.

CRONACA CITTADINA

AUMENTANO OGNI GIORNO I PERICOLI DEL TRAFFICO

Non solo per le macchine esiste il codice della strada

Quanti sono quelli che rispettano i cartelli indicatori?

Aumentano i pericoli della strada. Il traffico s'infittisce, la circolazione si fa più intensa, micromotori e motoleggere di ogni tipo e velocità vanno continuamente ad ingrossare il flusso dei veicoli e sono più volte causa di incidenti. Di solito, poi, la maggior parte di questi improvvisati utenti della strada ignora l'esistenza del codice disciplinatore del traffico o, conoscendolo, crede di poterne fare a meno impunemente.

« Con veicoli piccoli e maneggevoli come i nostri — molti pensano — è facile agguerir via al momento del pericolo, e sottrarsi all'incidente con una pronta manovra ». Tutti sono convinti di essere guidatori abilissimi.

Ma non si tratta soltanto dei possessori di motoleggere e micromotori. La disciplina stradale sembra quasi sia passata di moda: non se ne cura più il pedone, poco se ne cura l'automobilista, pochissimo il motociclista e il ciclista. Ognuno si crede autorizzato a fare i comodi propri, considerando la strada come una sua proprietà. Il che è vero, ma con l'aggiunta che è proprietà di uno e di tutti, e perciò vanno rispettati anche i diritti degli altri. I diritti e l'incolumità.

Scontri e investimenti ormai non si contano più, in una grande città. Anche Torino, che pure era considerata un modello di disciplina, mostra di non essere più all'altezza della tradizione. Sulle nostre strade sfrecciano micromotori, passano ciclisti, si rincorrono automobili con la massima libertà. Forse è una dimostrazione di coraggio e di sangue freddo, ma è anche e soprattutto una prova di incoscienza. Le infrazioni ai regolamenti sono punite con lievi ammende, e i vigili hanno il loro da fare per reprimerle. Ma è evidente che non basta la repressione.

Occorre che tutti coloro che si servono della strada conoscano il codice, e lo applichino. Una delle principali cause di investimenti è, per esempio, l'ignoranza (o la non applicazione) dell'art. 29, il quale prescrive che negli incroci ogni conducente di veicoli deve dare la precedenza a chi proviene dalla sua destra. In città questa disposizione vale per tutte le strade, e per tutti i conducenti di veicoli, dagli automobilisti ai motociclisti. Unici esclusi i ciclisti che devono dare comunque la precedenza agli altri, vengano essi da sinistra o da destra.

L'articolo 29 non si applica invece per le seguenti strade statali: padana superiore (da Torino a Mestre), padana inferiore (da Torino a Piacenza, Monselice), via Emilia (Celle, Forlì, Parma, Piacenza, Milano), Adriatica (nel tratto Celle, Pesaro, Ancona), Aurelia (Roma, Genova Ventimiglia), Flaminia (Roma, Spoleto, Foligno, Fano), Appia (nel tratto Roma-Napoli). Chi viaggia su queste strade non deve cedere la precedenza a nessuno. Le strade che vi ammettono portano di solito agli incroci i cartelli indicatori triangolari (gialli con bordo rosso), i quali indicano appunto che i viaggiatori hanno l'obbligo di dare la precedenza a quelli che percorrono la strada statale.

Poichè s'è parlato di cartelli indicatori, ricordiamone ora i più importanti. Quelli che indicano un pericolo sono neri, triangolari, con i bordi rossi: segnalano le curve pericolose, i passaggi a livello, gli incroci, ecc. Circolari sono invece quelli che indicano un divieto: divieto di superamento, divieto di sosta, senso unico, divieto di svoltare a destra, o a sinistra o in entrambe le direzioni, divieto di passaggio per tutti i veicoli o per alcuni soltanto, ecc.

Forse tutti ne conoscono il significato, ma quanti ne rispettano le prescrizioni?

Il costo della vita aumentato di punti 21,58

La commissione provinciale per il calcolo del costo della vita si è riunita ieri ed ha riconosciuto un aumento di 21,58 punti. L'indice per il trimestre 16 maggio-15 luglio è risultato di punti 208,75 punti contro i 187,17 punti del bimestre 16 marzo-15 maggio. In lire il costo della vita — per la famiglia-tipo, composta di due adulti e di due ragazzi — nel periodo in esame è passato da 34.330,83 a 36.177,19 mensili.

I rappresentanti degli industriali non hanno preso parte alla riunione perchè la materia è ora regolata dall'accordo interconfederale firmato l'altro giorno a Roma. L'accordo, si ricorda, dice: « Il congegno di variazione della contingenza secondo gli indici provinciali cessa di funzionare con il bimestre chiuso il 31 luglio 1949 ».

Questo significa che, per il futuro, le variazioni di contingenza verranno calcolate su un indice del costo della vita a base nazionale.

Le cifre fissate ieri — secondo il Libero sindacato — dovrebbero servire unicamente per le categorie non comprese nell'accordo stipulato l'altro giorno tra la Confindustria ed i rappresentanti dei lavoratori: esempio i dipendenti del commercio.

Occorrono mercati rionali per le borgate Parella e Campidoglio

Una questione che interessa 30 mila persone

La questione dei mercati delle borgate Campidoglio e Parella si fa sempre più viva. Ce ne siamo ripetutamente occupati, segnalando le richieste: il mercato attualmente in corso Svizzera sia trasferito nella vasta piazza Risorgimento e il mercato di piazza Chironi venga dotato di opportune e razionali attrezzature.

La consulta popolare dei due rioni, alno dall'assemblea costitutiva tenuta in un cinematografo di via Cibrario l'anno scorso, si era pronunciata nel medesimo senso, elaborando successivamente un documentato memoriale che la presidenza consegnò al sindaco dottor Coggiola. Questi lo prese in benevolo esame, mentre alcuni assessori e consiglieri abitanti nei due rioni, avendo potuto constatare *de visu* la necessità del trasferimento del vecchio mercato e la creazione del nuovo, si dichiaravano nettamente favorevoli al duplice provvedimento.

Dal canto suo la direzione della Scuola elementare «Manzoni», anche in base ad una disposizione del regolamento di P. S., inviava una lettera all'assessore all'istruzione signora Pajetta, rilevando l'incompatibilità della presenza del mercato, che si effettua proprio di fronte alla scuola, e chiedendone l'allontanamento; questa istanza la stessa Direzione rinnovava qualche settimana addietro in un suo scritto alla Consulta, che lo faceva pervenire all'autorità municipale.

Tutto però finì qui perchè la Giunta approvava nel frattempo una deliberazione per la pavimentazione di corso Svizzera nel tratto occupato dal mercato e bandiva il relativo contratto d'appalto.

Contro tale deliberazione insorgeva ancora la Consulta, che decideva di inviare al sindaco una richiesta di sospensione del provvedimento, adducendo che la commissione mercati cui esso è dovuto con l'appoggio dell'assessore Oberti, aveva agito senza tenere in conto alcuno il parere contrario della Consulta, che non venne neppure sentita, ed invocando la nomina di una commissione di esperti incaricata di riesaminare a fondo il problema anche sulla base degli elementi addotti localmente.

In un colloquio accordato alla presidenza della Consulta, l'assessore Oberti accampò sostanzialmente l'opposizione degli ambulanti ad abbandonare la sede di corso Svizzera, e la necessità di sistemare piazza Risorgimento per l'uso delle popolazione specialmente senile ed infantile con alberate e sedili, dotando la borgata di un « polmone verde », eccetera.

La Consulta ha ribattuto che gli interessi degli ambulanti non avrebbero subito che una scossa momentanea, essendo evidente che gli ambulanti avrebbero ripreso in piazza Risorgimento la loro attività abbandonata in corso Svizzera e che ad ogni modo per quanto rispettabili fossero i loro interessi, non potevano mettere in non cale quelli della popolazione a cui il mercato deve servire; e che quanto alla utilizzazione della piazza per l'uso civile dei vecchi e dei bambini, nulla impediva di realizzarla, postochè il mercato si svolge nella mattinata e vecchi e bambini si verrebbero della piazza nelle ore pomeridiane e serali, e che d'altra parte la funzione del « polmone verde » — secondo la pittoresca espressione dell'assessore — potrebbe benissimo essere assolta da piazza Monceniso, dove prima esisteva il mercato, che i fascisti rimossero nel 1938 per trasportarlo « provvisoriamente » nell'allora corso Altacomba oggi Svizzera, mentre poi a non molta distanza risorgerà il parco della Pellerina che dovrà servire prima di tutto alle borgate situate, come la borgata Campidoglio e Parella, nelle sue immediate vicinanze.

Riassumendo la Consulta osserva: che il mercato in corso Svizzera è scomodo per la popolazione della borgata Campidoglio gravitante sul corso Tassoni e non lo è meno per quella della Borgata Parella convergenta su via Salabartano; per risolvere razionalmente il problema non c'è altro mezzo che portare il mercato di corso Svizzera in piazza Risorgimento per la borgata Campidoglio e attrezzare convenientemente il nuovo mercato in piazza Chironi per la borgata Parella.

Il vitale problema interessa circa 30 mila abitanti che ne attendono con appassionata fervore la soluzione.

Un morto e tre feriti gravi in incidenti sull'autostrada

L'autista di una macchina si addormenta - Un collaudatore superato un pullman si rovescia sulla massicciata - Un geometra in Lambretta investito da una macchina

Tre gravi incidenti a distanza di poche ore sono accaduti sull'autostrada: un morto e tre feriti in pericolo di vita rappresentano il tragico bilancio.

Verso le ore 6 di ieri mattina un autista dal nostro giornale, di ritorno da Milano con un furgone, giunto sul ponte che attraversa l'Orco notava sul greto del fiume una macchina sfasciata. Bloccati i freni, l'autista si precipitava sul luogo della disgrazia e qui ritrovava due giovani esanimi. Entrambi presentavano varie e profonde ferite; ma mentre uno di essi già aveva cessato di vivere, l'altro ancora respirava.

Avvisati i carabinieri di Chivasso, il cadavere veniva portato nel cimitero di quella città; il ferito invece, caricato sullo stesso furgone del nostro giornale, raggiungeva l'astanteria Martini. Qui, dopo le prime cure, riprendeva i sensi e poteva raccontare la paurosa avventura di cui era stato protagonista.

Egli — che è il rappresentante Flaminio Bolognino, di 36 anni, ben noto negli ambienti sportivi per aver fatto parte come centravanti della squadra « riserve » del Torino — stava tornando in moto scorsa da Luino su una 1100 carrozzata « giardinetta » e pilotata da un amico: Gino Camburnano, comproprietario di un'azienda di tessuti in via S. Dalmazzo 24. Il viaggio era stato lungo e faticoso. Il Bolognino rammenta che verso le 3, poco prima di Chivasso, si era disteso sul sedile per prendere sonno. Qualche minuto dopo accadeva la disgrazia. Il suo compagno, che come si è detto stava al volante, probabilmente vinto dalla stanchezza, deve aver perso il controllo della macchina, che, uscita di strada, urtava contro un pilone e poi andava a sfasciarsi sul greto dell'Orco.

Il Bolognino nell'urto veniva sbalzato per diversi metri e riferiva al capo e all'addome. Il Camburnano, schiacciato contro il volante, decedeva sul colpo. Il Bolognino ha riferito che forse una ora dopo l'incidente riprendeva i sensi, ma per poco: incapace di muoversi e di invocare aiuto, tentò invano di trascinarsi carponi fino al ciglio dell'autostrada. Probabilmente senza il provvidenziale sopraggiungere del nostro autista egli sarebbe morto dissanguato. Le sue condizioni sono sempre preoccupanti ed i sanitari dell'astanteria Martini stanno si riservano la prognosi.

Nel pomeriggio di ieri sono giunti a Chivasso i parenti del Camburnano per fare trasportare la salma a Torino.

L'altro incidente si è verificato sull'autostrade all'altezza del torrente Malone. Verso le ore 8 il collaudatore Aristide Formica, di 37 anni, stava provando una « Topolino », dirigendosi verso Milano. Ad un tratto un pullman che lo precedeva doveva frenare di colpo per un'interruzione causata dai lavori stradali in corso. Il Formica, non avendo la possibilità di bloccare a sua volta la corsa, sterzava a sinistra, e sebbene fosse lanciato in piena velocità, con abile manovra riusciva a sorpassare il pullman. Malauguratamente però in mezzo alla strada si trovava un cantoniere con la bandierina rossa per segnalare appunto l'interruzione al transito.

Per evitare un investimento che avrebbe certamente avuto conseguenze mortali, il collaudatore girava il volante, ma la macchina si impennava e, capovolgendosi, finiva nel fossato laterale. Il Formica riportava ferite al capo e la frattura d'un piede, oltre ad un grave stato di « choc ». Egli è stato ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Chivasso.

L'ultimo incidente è accaduto ieri sera alle 18,30 presso il casello del dazio all'imbocco della autostrada. Il geometra Luigi Arborio, di 36 anni, abitante in via Paolo Brenzini 46, stava attraversando la strada a bordo di una moto Lambretta mentre sopraggiungeva una Topolino. Avvedutosi troppo tardi del pericolo, egli non riusciva ad evitare la collisione; investito in pieno, veniva sbalzato a diversi metri di distanza, riportando la commozione cerebrale.

E' stato ricoverato all'astanteria Martini con prognosi riservata.

"Se non consegnate un milione..."

Lettera minatoria scritta da un amico dell'ex-socio Tre arrestati sotto l'accusa di tentata estorsione

Tentare la fortuna con un'impresa commerciale, quando non si posseggono le qualità necessarie per tale genere di lavoro, non sembrerebbe al giorno d'oggi consigliabile. Vi sono troppe difficoltà da superare per chi non abbia il « bernoccolo » del mestiere, e di questo ben presto dovettero accorgersi due soci, il Rocco Vittorio Bagnani fu Ettore e Guido Sponda di Filippo, che avevano pensato di sfruttare il settore delle rappresentanze dei prodotti più diversi. La società era stata fondata con un versamento di denaro abbastanza notevole: due milioni da parte del Bagnani, tre da parte dello Sponda.

Gli affari andarono il male in peggio, al punto che due mesi fa i due decisero di separarsi. « Uno di noi due — disse lo Sponda — evidentemente non ci sa fare. Sarai tu, sarò io, non lo so. Comunque è meglio smetterla. Ora stendiamo un bilancio, ognuno ritira la parte che gli spetta, e non ne parliamo più ».

Il Bagnani taltavo, cercava di temporeggiare. « Aspetta, vedrai, la crisi passerà. Ci potremo riprendere ». Ma anche egli dovette convincersi che non c'era, effettivamente, nulla da fare. La società andava a rotoli.

Invece lo scioglimento della collaborazione, al Bagnani toccarono 500 mila lire. Un milione e mezzo di perdita, situazione disastrosa. Il broncio sull'orlo della disperazione. Lo Sponda, invece, si era rapidamente ripreso e s'era messo a lavorare sodo. Aveva anzi trovato un altro commerciante ed aveva ricostituito la società. Fortuna? Abilità? Non è dato sapersi. Fatto sta che la situazione migliorò inaspettatamente e lo Sponda ebbe ragione di pensare che il Bagnani fosse stato un vero peso morto e di rallegrarsi con se stesso per essersi separato da lui.

Tre giorni fa il postino gli recapitò una strana lettera. « Caro signore, la prego di versare la somma di un milione ad una persona che le indicherà al luogo tale ecc. ecc. Se non lo farà, avrà da pentirsi: [illegible] il suo ex-socio si è comportato come un fascista. Stia attento ».

Lo Sponda andava a raccontare la faccenda ad un funzionario della Mobile. Tutto lasciava presumere che fosse lo stesso ex-socio a tentare l'estorsione, ed il funzionario consigliò lo Sponda di affrontarlo senz'altro. Ciò che egli fece, e sempre più si confermò nel suo sospetto. Due altre persone intervennero cercando — per naturalmente senza scoprirsi — di tentare una specie di accomodamento.

Ieri, comunque, lo Sponda incontrava in un caffè cittadino gli intermediari ai quali avrebbe dovuto consegnare la somma. Consegnò loro, invece, nelle mani della polizia, che [illegible] arrestava anche il Bagnani, ideatore dell'efferatezza. La lettera era [illegible] scritta da uno degli intermediari.

Il Bagnani cercava di salvarsi in questo modo, convinto com'era di essere stato estromesso con la violenza e l'inganno dalla società. Ora è in carcere, in attesa di giudizio.

Per alleggerirsi delle tasse ci rimettono 100 mila lire

I carabinieri della squadra investigativa stanno indagando sulla passata attività d'un giovane, ex impiegato dell'esattoria comunale. Lo spunto all'inchiesta è stato dato dalla denuncia di due soci, comproprietari d'un'autorimessa cittadina. Costoro tempo fa avevano ricevuto dall'esattoria una bolletta di 141 mila lire per una tassa da pagare; essendo in rapporti di amicizia con il giovane sopra menzionato — il cui nome vinna ancora taciuto dai carabinieri — pensavano d'interpellarlo per chiedere una riduzione.

— Lasciate fare a me — egli rispondeva con piglio sicuro — se siete disposti a pagare in contanti potrete risparmiare una bella somma.

Puntualmente egli si presentava la settimana seguente dai due soci:

— E' tutto a posto. Vi ho fatto ridurre la tassa da 141 mila lire a 93.686 lire e 60 centesimi. Siete contenti? Occorre però che mi versiate subito il denaro con la relativa bolletta.

I due non ci pensavano sopra e dopo aver calorosamente ringraziato il compiacente impiegato gli consegnavano i soldi, fino all'ultimo centesimo. Ma ecco che, trascorso qualche tempo, essi ricevevano dall'esattoria una nuova bolletta in cui non solo si reclamava il pagamento delle 141 mila lire, ma si minacciavano gravi sanzioni in caso di ulteriore ritardo. Naturalmente ricorrevano lì conoscente per assalargli il fatto nuovo:

— Ma non abbiate paura — rispondeva costui — è tutto a posto. Evidentemente si tratta d'un errore burocratico. Lo farò presente al mio impiegato.

La faccenda si trascinava così per un altro mese finchè un'ultima bolletta dell'esattoria, accompagnata questa volta da una congrua multa, non indusse i due soci creduloni a recarsi in municipio. Qui apprendevano che il loro conoscente era già stato licenziato da parecchio tempo e che evidentemente essi erano caduti in un imbroglio. Venivano perciò chiamati in causa i carabinieri, i quali accertavano che il giovanotto tanto intraprendente era stato allontanato dall'esattoria

Trenta milioni all'anno costano i bagni municipali

Una somma ben spesa - Tariffe ridottissime - Stabilimenti sempre affollati - Due nuovi edifici in costruzione e due altri in progetto

Nel programma dell'amministrazione comunale c'è un settore riservato ai bagni. Un settore piccolo, secondo le esigenze di un bilancio che per forza di cose non è florido, ma che praticamente risolverà una situazione di disagio, soprattutto in centro.

I bagni municipali oggi funzionanti sono otto, nelle borgate di San Paolo, Vanchiglia, San Donato, San Salvario, San Secondo, Crocetta, barriera di Milano, Cavoretto. Altri due, esistenti prima della guerra e distrutti dai bombardamenti, sono in corso di ricostruzione: uno in via Tepice, al Lingotto e un altro in via Bologna, in zona Regio Parco. Dei lavori si occupa il Genio Civile, trattandosi di riparazione di danni di guerra, ma se per il primo non vi sono difficoltà (per l'anno prossimo l'edificio sarà pronto), per il secondo resta da risolvere la grave questione del senza tetto che fra quelle mura sbocciate abitano ormai da alcuni anni. Dove potrà essere alloggiata questa gente, una volta che l'edificio sarà tornato alla primitiva destinazione? Il Municipio si sta appunto interessando della cosa, e fino a quando non avrà trovato una soluzione dovrà soprassedere ai lavori, che peraltro sono già stati appaltati.

In aggiunta a questi dieci, il programma comunale prevede la costruzione di due nuovi stabilimenti, dotati di impianti moderni e situati in località sulle quali è particolarmente sentita la mancanza del bagno pubblico: barriera di Francia e Campidoglio, e Porta Palazzo. Sono già stati stanziati, complessivamente, cinquanta milioni, e l'inizio dei lavori non dovrebbe tardare molto. Il primo sorgerà in piazza Risorgimento, il secondo in via Fiochetto. Quest'ultimo, oltre alla zona di Porta Palazzo, potrà servire una buona parte del centro, dove finora non esistono bagni municipali, se si eccettua quello (del resto già abbastanza eccentrico) di via San Secondo.

Questa attività è, come altre di carattere profilattico e sociale, largamente passiva, ed il Comune deve accollarsi ogni anno un non lieve onere. Nel 1948 il passivo ha raggiunto i 31 milioni. Non sono quattrini spesi male, ad ogni modo. I bagni municipali praticano tariffe veramente popolari (30 lire la doccia, 45 la vasca, contro le 100-150 lire dei bagni privati), e sono sempre affollati. Le statistiche indicano che in un anno vi si registrano circa 600 mila « presenze ». Nella graduatoria è in testa lo stabilimento di via Saccarelli in borgo San Donato (con una media mensile di 9000 « presenze »), in coda lo stabilimento di Cavoretto (con appena 500 « presenze » mensili).

Altri elementi curiosi rivelano le statistiche. Il periodo di maggiore affluenza cade, naturalmente, d'estate: da maggio a settembre. Giugno è il mese che vede la massima attività, indi si comincia a calare: in agosto i bagni sono frequentati pochissimo. E si spiega: di piena estate v'è la concorrenza delle piscine e dei fiumi.

La punta massima giornaliera, però, non si verificano d'estate: esse cadono invece alla vigilia di Natale, Capodanno e Pasqua.

Norme igienico-sanitarie per bibite e gelati

L'Ufficio d'Igiene del Municipio — comunica il prof. Cerruti — ha diramato apposite norme per disciplinare e migliorare la fabbricazione e la vendita dei gelati, delle bibite e dei dolciumi, evitando così che tali prodotti siano causa delle malattie infettive e dei disturbi intestinali accusati in questi giorni da alcuni consumatori. Per i gelati è richiesta la bollitura del latte. E' consentito l'uso della panna solo se pastorizzata. Qualsiasi miscela impiegata nella preparazione deve essere sottoposta a cottura per mezz'ora a 66° c. Il gelato rimasto alla fine della giornata deve essere conservato ad una temperatura di 14-30° c. sottozero fino alla ripresa della vendita.

Tutti gli utensili adoperati nella confezione dei gelati devono essere di alluminio o di metallo inossidabile. Negli altri casi il materiale deve essere perfettamente stagnato.

E' vietato ai venditori ambulanti, di fabbricare i gelati all'aperto nelle pubbliche vie. I rivenditori ambulanti di gelati, bibite e dolciumi debbono rifornirsi esclusivamente presso esercizi o stabilimenti di produzione autorizzati e controllati dall'Autorità Sanitaria. Inoltre i rivenditori ambulanti dovranno limitarsi a vendere solo bibite già confezionate in bottiglie chiuse.

Infine il personale, sia fisso che provvisorio addetto alla confezione ed alla vendita di gelati, bibite e dolciumi deve aver subito la prescritta visita sanitaria e la vaccinazione antivaiolosa ed antitifo-paratifica.

I trafficanti di valuta ricercati in Liguria

Telefonano da Genova alla seconda fondate voci che si sono potute raccogliere, l'episodio di Ter on, cui seguì l'arresto di alcuni trafficanti di valuta pregiata straniera in corso o fuori corso, non è che un preludio e avrà quindi un vastissimo seguito specialmente in Liguria, dove fondatamente si presume trovarsi le centrale della organizzazione, che si garantisce vasta e potente.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Reposi Comp. Riv. Beniamino Maggio-Edmea Lari: Un bel dì vedrai, Amendola-Maccari. Musiche D'Anzi.

Club **La Florida** (p. Solferino, tel. 42-622): 21-1 Orch. Florida diretta da P. Pavesio canta Aldo Donà. Lido Gay ore 21 Angelini e la sua Orchestra. Ingresso normale.

Al **Cavallino Bianco** Cavoretto Rist. Dancing Orch. Valdambrini.

Pagoda Danze: 21 Orch. Scalà d'Oro, M.o Canfora, c. E. Petrone.

Moncenisio Danze S. Donato 92 ang. Galvani. Or. Merlino, c. La Monica

Chalet: 21 Orch. Lotti, c. Rossi.

Montespagnesini: 21-24.

Saletta: 21 Orch. Marisa.

Piscine delle Stadio: ore 9-19.

Eden Danza p. Statuto t. 44-765. Orch. Zeme, c. Colombo 21.

CINEMATOGRAFI

Astor: Due ragazze e un maresciallo V. Johnson, J. Allyson. Locale fresco. Pom. 100. Sera 135.

Corso: « Il bacio della pantera ». Simon, Smith. Pl. 135. Gall. 180.

Doria: « Vieni a vivere con me ». Stewart. Loc. ref. Pl. 100. Pal. 135.

Luxi: « La città proibita » E. Foster, T. Bey. Segue Topolino.

Metro-Cristallo (aria condiz. fresco) L. Turner, R. Young « La fortuna è bionda » Mat. 10,30 e L. 135.

Reposi: « Daniele tra i pellirosse » Gale Storm, E. Albert. Sulla scena Comp. Riv. Beniamino Maggio.

Torino: « La spada del vendicatore ». Lex Carlile. Pl. 100. Ap. 14.

Vittoria: « Avventura a Bombay ». Gable, Russell. Pl. 100. Gl. 135.

Alexandra: « Avventura all'Avana » Norma Shearer, Robert Taylor.

Alpi Frankestein contro uomo lupo

Ariston: « Buffalo Bill » technicol. J. Mac Crea, M. O'Hara. Pl. 100. Ultimo giorno. Locale freschino.

Augustus: ellenica insanguinata Dolores Del Rio, P. Armendariz.

Farat: « Il principe ribelle » M. Serrato, M. Lotti, Loc. refr.

Hollywood: « Il segreto di Mary Harrison » J. Blondell, Brasi.

Ideal: (Il locale più fresco di Torino): « L'alibi di Satanas. C. Raine » Comp. Riv. Natalina. 16.15 21.15.

Lamarmora Rimodernato riapertura venerdì 12 con « Addio all'esercito » Gianni e Pinotto.

Nazionale: « Guglielmo Tell ».

Principe: « Avventure all'Avana ». Shearer, Taylor. Loc. fresco. U. 52.

Statuto: «Guglielmo Tell» Cervi.

Astri: « Avventura nel Pacifico ».

Mignon: « Sono io l'assassino ».

Reginal: « Il caso Foster ».

Romano: Venerdì riapertura con Compagnia di Rivista Ferrero.

S. Felice: « Montecristo ».

Esperia: « Il tempo si è fermato ».

Italiano: « Sinfonia fatale ».

Vittoria: « Eravamo tanto felici.

Alfieri: « Noi siamo zingarelli ».

S. Paolo: « Guida erotica » Beary.

Corallo: (aria condiz. t. 60-661) « Marchio di Caino » E. Portman.

Radiosa: « Infernale avventura ».

V. Veneto: « L'ebreo errante ».

Astra: Lo sparviero di Londra.

Bernini: Donna e mostro Stroheim

Excelsior: « La vita intima di Marcantonio e Cleopatra ».

Odeon: « Il passato è sempre presente » e « Valle dei fuorilegge ».

Stari: « L'ostaggio » E. Flynn.

Adua: « Rose tragiche ». Varietà.

Aurora: « Tre spari e sonno » con i fratelli Marx. Aperl. 19.

Brescia: Al di là del domani. V. Fortino: « Cina » Alan Ladd.

Nord: Monsieur Verdoux. Charlot

Palestro: « La disperata passione ».

Savoia In giro con 2 americani.

Colosseo: Perdonate mio passato.

Moderno: Prigionieri dell'oceano.

Piemonte: « Pulmini » Dietrich.

Speria: « Fiamma del peccato ».

Apollo: « Le spie » G. Raft.

Diana: « Bubina d'amore » Dietrich

Doria: « Le due orfanelle ».

Edera Fr.lli Karamazoff. Ghichetti.

Lucento: « Madame Curie ».

Rosa: Venere cocacrice. Lamarr.

FARO
OGGI
un film avvincente
IL PRINCIPE RIBELLE
con MASSIMO SERATO
MARIELLA LOTTI
(Locale freschissimo)

Nuovo prestito alla Fiat di 5 milioni di dollari

L'Agenzia Ansa comunica che l'amministrazione per la cooperazione economica di Washington ha oggi approvato la concessione alla Fiat di Torino di un altro prestito di 5.146.000 di dollari per l'importazione di macchinario non fabbricabile in Italia, che le consentirà di iniziare la fabbricazione di laminiere e nastri di acciaio per automobili che, oltre ad essere impiegati nella propria industria automobilistica alimenteranno il mercato italiano.

Il totale dei prestiti in dollari concessi fino ad oggi dall'E.C.A. alla Fiat di Torino sale perciò a circa 23 milioni di dollari in quanto alla fine dello scorso luglio le era già stato assegnato un prestito di 14.800.000 dollari, mentre il totale dei prestiti concessi dall'E.C.A. all'industria italiana per la importazione di macchinario non fabbricabile in Italia sale a circa 85 milioni di dollari.

Questo nuovo prestito verrà utilizzato dalla Fiat per importare dalla Germania in Clearing un laminatoio reversibile a freddo per laminare di acciaio di due metri circa di larghezza e, dagli Stati Uniti d'America, altro macchinario tra cui due forni elettrici da 50 tonnellate, un nuovo laminatoio "Bloomimg", laminatoi a freddo per la fabbricazione di nastro stretto di acciaio speciale ed un laminatoio per tubi di cm. 6,25 di diametro.

Per l'industria italiana — che è stata fino ad oggi costretta ad importare dall'estero le lamiere ed i nastri di acciaio — questo nuovo impianto della Fiat rappresenta un gran passo avanti verso una certa indipendenza economica della Nazione.

Un cavallo a corsa pazza nell'affollata via Nizza

Un cavallo si è imbizzarrito nel pomeriggio e per un quarto d'ora, con la sua corsa pazza, spaventato una gran quantità di gente, il suo padrone l'aveva fermato in via Pio V per andare a scrivere una bibita e la bestia se ne stava tranquilla attaccata al calesse per scalpitarsi di quando in quando, per liberarsi di un nugolo di mosche che l'infastidivano. Non dava tuttavia segni di irrequietezze preoccupanti. Ma ecco che, al passaggio di un autocarro militare, l'animale scattava d'improvviso e velocissimo piombava in via Nizza. Qui giunto, dopo un attimo di esitazione, svoltava verso la stazione di Porta Nuova e, a corsa pazza, di galoppo, giungeva fino all'incrocio con corso Vittorio. Mentre la gente impaurita si ritirava sotto i portici, un vigile tentava di afferrare l'animale per le briglie; ma questo, fatto un rapido dietro-front, ripercorreva il tragitto in senso inverso sempre a velocità che nessuno mai avrebbe supposto in un povero ronzino. Ed ecco che, nello svoltare in via Pio V, il cavallo lasciampava su una rotaia e cadeva rovinosamente spaccando il calesse. Una piccola folla gli si faceva intorno; qualcuno cercava di sistemare e rialzarsi, ma la povera bestia assolutamente faceva inutili sforzi; si era spezzata una zampa e destava un senso di pena anche in chi prima ne aveva avuto timore.

Al passare del pettine cade la bionda chioma di Berenice

Una sorpresa alla vigilia delle ferie Ne fu causa una cattiva tintura?

Di uno spiacevolissimo incidente è stata vittima alcuni giorni or sono una signora, proprio poche ore prima della sua partenza per le villeggiature. Aveva già ultimato tutti i preparativi e, prima di chiamare il taxi che la portasse alla stazione, si sedeva allo specchio per ritoccarsi la capigliatura che due giorni prima il suo parrucchiere di fiducia aveva acconciato all'ultima moda. Passava il pettine fra i capelli biondissimi e, con sorpresa, vedeva staccarsene un ciuffo. Si ravviava ancora e la sorpresa si mutava in raccapriccio: ad ogni passata del pettine erano nuovi ciuffi che cadevano. La signora lanciava un urlo disperato.

Accorreva il marito al quale non erano necessarie parole per capire di che si trattava: la poveretta aveva avuto il capo per metà calvo. Naturalmente la partenza per il mare veniva rinviata. Ieri la signora ha presentato un esposto al Commissariato di polizia Monviso. Un primo incontro fra lei ed il parrucchiere non ha avuto alcun risultato. Mentre infatti questi giura che è la prima volta che una sua cliente è vittima di un simile incidente, questa è convinta, invece, che la causa della sua disgrazia sia o nella tintura o nel sistema di « messa in piega » usati. Da una prima visita medica non è stato possibile scoprire il perchè di questa — così potremo chiamarla — « calvizie fulminante ».

Una giovane si avvelena per dispiaceri amorosi

Comunicano da Savona che la diciannovenne Elda Adami, del Mellano, [illegible] della famiglia Di Pucci, di Torino, abitante in via Bardonecchia 187, che attualmente trovasi a Celle Ligure per la stagione balneare, si è avvelenata, ingerendo una forte dose di sonnifero. L'altro giorno la signorina Di Pucci accortasi che la domestica coltivava una relazione amorosa con un giovanotto, si sentiva in dovere di consigliare la ragazza, con parole materne, a troncare i suoi rapporti con l'uomo. La Adami non rispondeva e si ritirava poi nella sua camera. La mattina seguente i coniugi Di Pucci si recavano nella sua camera e la rinvenivano inanimata sul letto. Dopo una energica lavatura gastrica praticata da un medico la Adami era trasportata all'ospedale di Savona dove dopo alcuni giorni di cure veniva dichiarata fuori pericolo.

Rimborso delle ferie ai lavoratori emigrati

I lavoratori rimpatriati dal Belgio che non hanno ancora ricevuto il rimborso ferie non usufruite per l'anno 1948, devono trasmettere il proprio indirizzo al datore di lavoro dal quale dipendevano. I minatori che non abbiano ancora ricevuto il « premio unico » devono inoltrare una domanda al « Fonds de Soutien des Chômeurs » dal quale dipendevano durante la loro permanenza in Belgio; tale domanda va inoltrata prima del 31 agosto.

Per eventuali schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Regionale del Lavoro - Sezione Emigrazione - Via Gioberti n. 5.

OGGI ALLA RADIO

Rete azzurra. - 11: Musiche richieste - 13,15: Radio Rai - 13,25: Occhio al cinema - 13,35: Musica leggera e canzoni - 13,50: Lungo il Danubio - 18: Musica da camera - 18,30: Dante del tempo passato - 19,15: Fragna e la sua orchestra - 20,45: Romanzo sinfonietta e L'elefante bianco - di Mark Twain - 23,20: Musica da ballo.

Rete rossa. - 14: Orchestra Percy Faith - 14,20: Solisti celebri - 17,10: Ballabili e canzoni - 18: Barzelletta in famiglia (varietà musicale) - 19,45: Musica sinfonica - 21,15: Orchestra Cetra diretta da Barzizza - 21,35: Dalla Scuola di Mascagni: Concerto sinfonico diretto da Edmondo Filippi.

BOLLETTINO METEOROLOGICO: *temperatura massima* +34; *minima* +21,6; *media* +31; *umidità* 47%; *pressione* 727,3; *cielo sereno; venti deboli.* — *Previsioni: cielo prevalentemente sereno; temperatura media stazionaria; venti deboli moderati.*

Questa la temperatura per così dire ufficiale ma in certe zone della città, specialmente nel centro, i termometri hanno segnato i 35 e 37 all'ombra i 36 gradi.

Tutti i mercati, compreso quello generale ortofrutticolo, restano chiusi nella giornata del 15 e 16 agosto.

STATO CIVILE

Capra Clemente fu Giuseppe, a. 66; Costa Angela ved. Bonardi, a. 66; Beglia Virginia ved. Vola, a. 66; Mantello Agostina ved. Carlando, a. 74; Giorda Giacchino fu Giacchino, a. 68; Bonfà Emma ved. Merlo, a. 64; Campari Giuliana fu Mario, a. 36; Robbiano Emma ved. Visconti, a. 74; Giachino Marianna di Bernardo, m. 6; Alme Augusto fu Luigi, a. 38; Garassino Giuseppe di Cesare, a. 30; Alcelli Domenico fu Andrea, a. 64; Calignano Eusebio di Emanuele, a. 62; Cacherano Florenzia di Giuseppe, m. 5; Vignola Matteo fu Giuseppe, a. 66; Migliorini Elena ved. Palmieri, a. 70; Gallo Arturo fu Giuseppe, a. 61.

Nati 17 - Nati 39 - Matrimoni 30.

AMARENA fabbri
PRENOTATE LA CASSETTA "FABBRI-BAR" 1949
Per chi ha caldo! Per chi ha sete!
AMARENA FABBRI, ghiacciata: Piace e dissela

IN TUTTO IL MONDO
la Crema da Barba
PALMOLIVE...
...incontra il favore degli uomini più esigenti, perchè la sua abbondante schiuma, soffice e persistente, ammorbidisce rapidamente la barba e facilita l'opera del rasoio. L'olio di oliva in esso contenuto evita ogni irritazione della pelle e lascia il viso morbido e vellutato. La Crema da Barba PALMOLIVE renderà la vostra rasatura facile e piacevole, predisponendovi per una buona giornata

MOBILI BAROVERO
Vasto assortimento arredamenti in stile e di serie
FABBRICA ESPOSIZIONE
Facilitazioni pagamento - Via Matteo 48 ang. via Valp, Caluso

DUE SORELLE

— La fai venire davvero? — esclama Emilia vedendo che la sorella incomincia a disporre alcuni spartiti sul tavolinetto posto accanto al pianoforte.

— E' vicina agli esami. Non posso trascurarla: mi sono impegnata — risponde Dina senza voltarsi, con la sua voce piana che sembra assonnata.

Emilia la guarda indignata, fremente; poi si volta di scatto ed esce dal salotto. « Incredibile, incredibile! » ripete forte andando su e giù per la stanza dov'è entrata. D'un tratto s'accorge che quella stanza è lo studio di suo padre. Ha un attimo di smarrimento, poi prorompe in pianto. Come può sua sorella mantenersi calma? Sente per lei un'ira sorda, le par quasi di odiarla. Vorrebbe incolparla di indifferenza verso il padre, ma sa troppo bene che si è prodigata per assisterlo. Ricorda con quale sguardo di gratitudine egli la seguiva negli ultimi giorni, e come s'inteneriva a ogni sua carezza. Eppure non riesce a liberarsi, pensando a lei, da un confuso senso di ostilità. La irrita, quasi la offende, il non vedere mai in lei uno slancio, nella gioia e nel dolore: mai un'accensione impetuosa, di quelle che scuotono nel profondo e fanno sentire veramente vivi. Che vita è, la sua? Una fitta rete di piccoli compiti da non eludere: la casa, le lezioni, lo studio, le visite. Anche nei pochi svaghi che si concede ella è metodica come nell'osservanza di un dovere. Tutto per lei diventa dovere. Ha assistito il padre perchè sua figlia doveva assistere il proprio padre ammalato. Ma lo amava? Lo amava come lei, Emilia, che al solo pensarlo morto si sente ancora mancare il respiro? Ha mai amato qualcuno? Si è mai entusiasmata per qualche cosa? Da fanciulla pareva pazza per la musica, e certo è pianista di tocco più delicato e sinuoso del suo. Eppure non ha voluto tentare la carriera di concertista. Perchè, bella e piena di talento com'era, si è ostinata a vivere come se non avesse le doti per una vita più ricca e varia e splendente? Ma è chiaro: appunto perchè le è mancato quello che è il lievito di tutto: la capacità di amare, di infiammarsi per un uomo o per un ideale. A Emilia pare ora di poter guardare in ogni piega dell'animo della sorella, e questo la placa in un senso di superiorità. In fondo, si dice, è da compiangere. Ma è subito ripresa dall'irritazione di prima vedendola apparire sull'uscio.

— Senti, Emilia — dice Dina: — se non vuoi sentire nessuno in casa, se la musica ti dà noia, posso andare io dalla mia allieva.

— La musica non mi dà noia — risponde senza Emilia, e sta a capo chino per non guardarla.

— Poco fa mi è parso che tu fossi dispiaciuta — insiste Dina con dolcezza. E poichè la sorella resta muta, ella le si avvicina, le alza il capo con la mano e la fissa:

— Povera Emilia, ti capisco. Coraggio, cara.

— Tu ne hai, coraggio — dice Emilia con le labbra tremanti, cercando di vincere l'improvviso intenerimento che prova.

Dina sorride, triste e smorta:

— Coraggio? — fa quasi tra sè. — Sì, forse. Ma non il coraggio che tu pensi.

Emilia la guarda sospettosa.

— A che vuoi alludere? — le domanda dopo un minuto di silenzio. E poichè Dina si riscuote e si avvia all'uscio senza rispondere: — Di quale coraggio volevi parlare? — insiste come se non potesse più contenere la stizza; ma è chiaro che c'è in lei un cruccio più profondo.

— Smettila con quei sorrisetti sfuggenti. Lo so che cosa mi rimproveri dentro di te.

— Io? Ti rimprovero? — chiede Dina stupita.

— Tu, sì: che non mi sono mai curata del papà. Ma non andavo in giro per divertirmi. Ma lo sono sudato il successo. Con tutte le paure che ho fatte, non ho passato un giorno senza torturarmi per ore e ore sulla tastiera. E il papà mi capiva. Sapeva che sono una creatura viva, io, che ho bisogno di tuffarmi nella vita, e magari correre il rischio di affogare, di perdermi, piuttosto che imbalsamarmi in una virtù ipocrita e sterile. Lui mi capiva e mi accettava con tutti i miei peccati. Tu, no. Tu non puoi perdonarmi...

— Che cosa? — la interrompe Dina. — Io non ho nulla da perdonarti. Non capisco perchè tu senta il bisogno di difenderti. Chi ti accusa? Io non ti ho mai incolpata di nulla. E quanto ai tuoi... peccati, come li chiami, il papà non li ha mai saputi.

— No! — fa Emilia meravigliata e incredula; e par che si affloschi tutta.

— Sono riuscita a non fargli sapere nulla. Forse ti avrebbe capita e compatita, come tu dici; ma sapere tutto poteva essere un pericolo per lui. La sua vita è stata, per tanti anni, attaccata a un filo.

— Per tanti anni! Ma che dici! Se era sanissimo.

— Pareva. Ti ricordi che quando presi il diploma del conservatorio volle regalarmi una gita a Parigi? Il primo attacco l'ebbe là, a Parigi. Il medico che venne subito a visitarlo disse che sarebbe morto nelle ventiquattr'ore. Si salvò per miracolo. Ma il medico mi avvertì che bisognava stare molto attenti perchè da un momento all'altro, anche per una lieve emozione... Al papà non dissi nulla, s'intende. Quando tornammo, andai dal professore Valenti, gli raccontai tutto e lo supplicai di non far mai sospettare al papà la verità del suo stato. Anche lui, come il medico di Parigi: attenzione al cibo, alle fatiche, alle emozioni... Sai com'era il papà: potevi fare quello che volevi, ma dovevi stargli sempre accanto, vezzeggiarlo, dargli l'impressione che ogni cosa della tua vita dipendesse da lui.

— Ed è per questo — dice Emilia quasi senza voce, guardandola con commosso stupore — che tu sei rimasta sempre in casa e hai rinunziato a...?

— Che potevo fare? Tu già giravi, e in casa ti si vedeva ogni tanto. Mettermi a fare lo stesso anch'io? Nemmeno pensarci. Era come un figliolo, sai, cui bisognasse dare l'esempio. Non ti dico quello che ci volle per indurlo a smettere di fumare, a rinunziare a certi piatti di suo gusto, per fargli perdere l'abitudine di andare a letto tardissimo.

— Ma a me! — esclama Emilia d'improvviso. — Perchè a me non hai detto mai nulla?

— Ci ho pensato tante volte, di dirtelo. Ma poi... Tu eri già avviata per la tua strada: fermarti sarebbe stato un peccato. Temevo anche che il papà ne sospettasse la causa. Era così contento dei tuoi successi! Pensavo anche che tu, con il tuo carattere impulsivo... Temevo, capisci, che intorno a lui potesse formarsi quell'atmosfera allarmata che finisce col far comprendere agli ammalati quello che non devono sapere.

— E così tu, povera Dina — esclama Emilia abbandonandosi, com'è nella sua natura, alla commozione che la invade — hai sacrificato tutto a nostro padre. Ti sei caricata anche della parte di sacrificio che spettava a me.

— L'accarezza sul capo, vede qualche capello bianco, e scoppia in singhiozzi: — Hai consumato così la tua giovinezza. Per noi! Sì, anche per me. E io che ti ho giudicata egoista, insensibile. Perdonami, Dina, cara, Sei tanto più viva di me. Sei una santa, tu.

Dina si ritrae bruscamente, con il viso contratto in un'espressione di angoscia e di disgusto.

— Una santa! sì, una matta! — barbuglia in un gorgoglio di riso che par debba soffocarla. Poi ammutolisce e resta irrigidita con gli occhi spalancati fissi sulla poltroncina posta dietro lo scrittoio. Rivede suo padre lì, come lo trovò molti anni prima, una mattina che nevicava fitto e in quella stanza c'era un chiarore irreale: con il viso tarreo, la bocca aperta, gli occhi spenti. Riode la propria voce dire forte: « E' morto ». Che senso di liberazione provò! E poi che orrore di sè, e che rimorso! Ora le pare di aver sempre, dopo quel giorno, desiderato nel suo intimo più segreto la morte del padre; e una voce le grida dentro: « Con la tua abnegazione tu hai coperto di nascondere anche a te stessa quel desiderio ».

— Papà! papà! — invoca convulsa, singhiozzando, con le mani tese in un gesto supplice, come se il padre fosse lì, seduto al suo tavolo, e lei potesse confidarsi con lui chiedergli perdono e [illegible]

Emilia le si accosta carezzevole, le cinge le spalle con un braccio:

— Dina, cara. Su, calmati, fatti animo. Senti! Di là c'è la tua allieva.

Dina si riscuote e guarda la sorella come se si meravigliasse della sua presenza.

— Vuoi che le dica di tornare domani? — le domanda Emilia.

— No, no. E' vicina agli esami. Non posso trascurarla: mi sono impegnata — ripete Dina meccanicamente, quasi per richiamare se stessa all'osservanza di quel compito preciso. Intuisce confusamente che soltanto così potrà placare gli affetti che la travagliano: tutta la sua vita, ormai.

Giuseppe Lanza

Le studentesse londinesi hanno eletto la loro « reginetta »: è la sedicenne Yvonne Marsh

Milioni di italiani assorbiti dall'Argentina

Il presidente Perón di origine sarda - S'allentano i vincoli con la madre patria - Mancano scuole e giornali di lingua nostra; le pellicole importate dall'Italia producono spesso, piene d'orrori, un pessimo effetto

(Dal nostro corrispondente)

Buenos Aires, agosto.

Quanti sono gli italiani in Argentina? E' una domanda a cui nessuno sa rispondere con esattezza. Qui manca, incredibile a dirsi, un'anagrafe. Si è fatto l'anno scorso un censimento della popolazione e si è stabilito quanti sono gli abitanti, ma senza tener conto della loro origine, della loro nazionalità. L'ufficio immigrazione può fornire i dati dei nuovi arrivati, mesa per mese, ma non quelli degli italiani entrati tempo fa quando tale ufficio non esisteva. Il nostro consolato sa soltanto quanti passaporti all'anno rinnova, e questo non è un indice chiarificatore perchè soltanto coloro che intendono fare una trasferta oltre frontiera sostengono la spesa non indifferente del rinnovo del passaporto.

Sopravvive il cognome

Perciò il calcolo che si può fare è puramente indicativo in base ai nomi tipicamente italiani che si leggono dappertutto. E si presume, presunzione molto vaga per forza di cose, che su un totale di sedici milioni di abitanti, quanti ne conta l'Argentina, vi ne siano circa sei di nome italiano. Sei milioni di italiani! Di origine, di provenienza, magari remota, ma per la maggior parte totalmente dimenticati della loro patria lontana. Si comincia dal Presidente Perón di origine sarda, dal ministro degli interni Borlenghi, di origine piemontese, dal ministro degli esteri Bramuglia, di origine siciliana. Ma nella grande maggioranza questi italiani hanno perduto ogni contatto con l'Italia. Italiani erano i loro nonni, i loro bisnonni, ma oramai essi sono diventati completamente argentini. Parlano, anche in famiglia, soltanto lo castigliano. E, unica sopravvivenza, permane il cognome.

Si ritiene perciò che di questi sei milioni di oriundi italiani, meno cinque milioni siano andati totalmente perduti per noi, spezzati definitivamente i legami col suolo di provenienza. E' rimarrebbe un milione. Cifra già considerevole. Un milione di italiani, molti dei quali hanno o possono avere la doppia cittadinanza, essendo nati qui da genitori italiani, e quindi: per la legge argentina argentini, ma anche italiani, per la legge italiana, se accedono al nostro consolato a richiedere il passaporto nazionale a cui hanno diritto. La permanenza in Argentina allenta fortemente i vincoli di nostalgia, di parentela, con chi è rimasto in Italia, l'amore alla Patria, la continuità dell'idioma nativo; e il compito nostro di tener desta quanto più sia possibile questa fiamma nazionale urta contro difficoltà di varia indole.

Propositi e risultati

Primo: la lingua. Si fa troppo poco da parte nostra per mantenere viva negli italiani la lingua italiana. Manca intanto l'organo essenziale di continuità che è la scuola. Manca dalla guerra e nulla si è potuto fare per riallacciare una tradizione che è insieme culturale e politica e che colmerebbe una lacuna di cui si sente la gravità. La Dante Alighieri, con scarsi fondi e molta buona volontà, fa un'opera preziosa ma assolutamente insufficiente per ottenere un risultato pratico in questo campo.

Secondo: il giornale. Mentre le collettività anglosassone e tedesca hanno ciascuna un loro giornale quotidiano, in inglese e in tedesco, è venuto a mancare il giornale italiano che prima si chiamava Patria degli Italiani e poi Mattino d'Italia. Erano entrambi giornali passivi, sostenuti dalla generosità di qualche benefattore, perchè la colonia italiana, pur tanto più numerosa, è assai meno compatta di quella inglese e di quella tedesca; tende molto più facilmente a inserirsi nella vita locale argentina avvicinandosi da ogni lagna con la penisola abbandonata. Perciò questi nostri quotidiani non hanno mai superato un massimo di 30 mila copie di tiratura, che è una cifra ben misera in proporzione al numero dei nostri connazionali. Attualmente a Buenos Aires si stampano varii settimanali, troppi forse, in italiano. Il vecchio Giornale d'Italia, L'Italiano del Popolo, Risorgimento, che è forse il più diffuso attualmente, di carattere polemico e di nostalgia fascista; Terra d'Oltremare, altro organo di filiazione fascista e infine Il Corriere degli Italiani, di recente nascita, che afferma di essere al di fuori e al di sopra delle competizioni politiche interne che quaggiù non dovrebbero dividere gli italiani.

Console che non si fida

Ma i settimanali, anche se fatti con cura e con imparzialità, non possono raggiungere lo scopo di fusione e di diffusione che può avere un quotidiano. Il teatro italiano, animato da apparizioni sporadiche di interpreti lirici e di preminenti figure di prosa, è scarsamente aiutato da Roma, per cui si presenta qui con tariffe alte, necessarie per far fronte agli oneri, e che non permettono alla classe più umile di goderne i benefici propagandistici. I rapporti culturali fra i due paesi sono sostenuti da due istituti italo-argentini, uno con sede a Roma, l'altro a Buenos Aires, pieni di magnifici programmi e di ottimi propositi che finora hanno dato scarsi risultati per ragioni di carattere economico. E poi non è con delle conferenze che si aiuta l'italiano a rimanere italiano.

Più giova il cinematografo, ma anche in queste settore si dovrebbe vigilare a che non vadano all'estero pellicole controproducenti, come una che si proietta qui in questo momento che induce chi la vede a rinunciare per sempre a visitare un paese dove accadono orrori quali si vedono riprodotti nella vicenda. So di un console straniero che aveva chiesto un trasferimento a Roma e che, vista tale pellicola, ha telegrafato ai suoi superiori che escludessero Roma dalle sedi desiderate.

Occorre dunque da parte italiana sviluppare un'attività complessa, in profondità, che abbracci tutti i settori, assistenza morale, materiale, ospedaliera, sociale, culturale, che mantenga viva in questi nostri trapiantati la vigile presenza della madre patria. Solo dimostrando comprensione ed affetto, si può ottenere un ricambio di affetto fedele. E noi, in questo, siamo ancora molto arretrati. C'è una lunga difficile strada da percorrere. Si pensi che soltanto ora Roma ha disposto che siano liquidate le pensioni agli italiani residenti in Argentina che erano state sospese dal '40. Ma liquidate come? A partire dal '48, lasciando quasi ben otto anni di pensione per gente che aveva servito fedelmente per tutta la vita il proprio paese. E' possibile pretendere che costoro siano grati alla patria?

Alessandro de Stefani

Joan Theobald, sedicenne, eletta « Miss Energia Atomica » dai dipendenti degli stabilimenti atomici inglesi Research, nel Berkshire

Scoperti da un pastore i più antichi testi ebraici

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 agosto.

Un pastore che cercava una capra perduta sulle aspre colline della Palestina ha fatto una scoperta biblica di importanza eccezionale: ha trovato cioè i testi del vecchio Testamento compilati 2350 anni fa. La scoperta è descritta sul « Times » dal prof. Lankaster Harding, curatore delle antichità del regno hascimmitico del Giordano.

Due anni fa, verso la fine dell'estate il pastore si trovò davanti ad una caverna. Incuriosito dalla profonda oscurità della grotta, prese un sasso e lo lanciò dentro l'apertura. Gli rispose un rumore di cocci frantumati. Il pastore ritornò l'indomani con un compagno e nella caverna essi trovarono dei grandi orci, alcuni rotti, altri ancora sani, contenenti dei sacri testi, arrotolati in tele di lino per proteggerli dall'umidità. I pastori presero quattro rotoli e li portarono al rabbino della più vicina sinagoga: due di quei rotoli furono mandati ad un monastero e altri due all'università ebraica di Gerusalemme.

Un anno dopo gli archeologi venivano informati della grande scoperta, e una spedizione partiva per esplorare la caverna. Furono trovati frammenti di circa quaranta orci, che avevano contenuto non meno di 200 rotoli di sacre scritture.

Tutte le pergamene sono scritte con i caratteri quadrati ebraici, ma alcuni frammenti, certamente posteriori, sono scritti con l'alfabeto fenicio, del 200-300 prima di Cristo. Contengono testi di quasi tutti i libri dell'antico Testamento, Genesi, Deuteronomio, Levitico, Giudici, Daniele, Isaia ed Enoch. Uno dei rotoli che i due pastori avevano portato alla sinagoga conteneva completo il libro di Isaia. L'archeologo Harding dice che sono i più antichi manoscritti che si conoscano e avranno certamente la precedenza sulle traduzioni greche come testi autentici della Bibbia.

La scoperta è della più alta importanza sinottica, dato che ancora dieci anni fa gli esperti affermavano che nessun manoscritto del testo ebraico poteva essere anteriore alla formazione del testo dell'antico Testamento conosciuto come Massoretico.

f.

A colpi di remo rapidi e armoniosi

S'è rotto l'incantesimo sull'invincibilità di *Stringheta*, il Bartali della Laguna - Speranze dei buranelli insonni

(Dal nostro inviato speciale)

Burano, 9 agosto.

Domani, se ci fosse ancora un po' di giustizia in questo mondo, i giornali dovrebbero ignorare il Consiglio d'Europa a Strasburgo, il terremoto nell'Ecuador, i gioielli di Aga Khan e i malumori del maresciallo Montgomery e dovrebbero impostare la prima pagina press'a poco così: di fondo, un autorevole e tecnico editoriale intitolato: « Il numero d'acqua », redatto magari dal presidente della Baracola, nel centro un'ampia cronaca fuori dei denti sulla regata di Murano, e di spalla un documentato vigorosissimo articolo: « Burano alla riscossa » oppure « Stringheta non è morto! », in cui fossero condensate e chiarite finalmente le ragioni, i crucci e le speranze dei buranelli.

Senza divi o reginette

A Murano si è corsa infatti, per il 40° anno, la regata delle gondole a un solo rematore, quasi una prova generale della regata storica da disputarsi il 4 settembre, sul Canal Grande. Assai meno solenne di quella sotto l'aspetto turistico e folcloristico, senza corteggio di regine di bellezza, di sovrani spodestati nè di divi del cinema che applaudano dai balconi, la regata di Murano è forse più emozionante, proprio per il suo aperto agonismo e il suo deciso carattere popolare. L'antico spirito marinaro di Venezia che nella gara del settembre rinasce un po' in uso del ricco Delfino straniero, in questa dell'agosto si manifesta invece nei modi ingenui e tumultuosi che tanto piacciono ai piccoli impiegati, ai vetrai, ai pescatori, ai bocia e ai vecchi stipati lungo il percorso dentro barcacce rattoppate, incuranti dei getti d'acqua suscitati dai pompieri che tengono l'ordine, e incuranti del sole da cui si riparano, come il negus, con vecchi ombrelloni neri.

A Murano il vogatore della città e delle isole suda, fatica, combatte per la gioia esclusiva dei veneziani, dei muranesi, dei buranesi, dei torcellesi, dei mestrini, e già in questa minuta distinzione di sestieri e di campanili, di campi e di isolette, che pure sono congiunti l'uno all'altra da un ponte o da una breve striscia di acqua morta, è il segreto fascino, l'ardente giustificazione della contesa. Sul Canal Grande, innanzi a una platea di re e al cospetto dei preziosi palazzi, si gareggia in nome di Venezia una e regina. A Murano invece si lotta in nome di Venezia disunita, individualista e autonoma.

I nove gondolieri partono da Punta Schioppo, attraversano il canale battuto dagli operai che vanno alla vetreria, costeggiano il Cimitero di San Michele, dove sono sepolti i vecchi campioni, rasentano le reti già stese, sfiorano le barche con dentro l'amorosa e i parenti, e sboccano nel porto, dopo aver toccato, si può dire, tutti i controlli volanti di cui è segnata la vita di un lavoratore della Laguna. Prima però i concorrenti estraggono a sorte il « numero d'acqua » che indica l'ordine di partenza, se alla corda o al largo, come i podisti nelle corsie e i ciclisti sulla pista del velodromo. Chi cava un numero alto è avvantaggiato, deve bordeggiare per risalire la corrente e riesce di rimanere chiuso dagli avversari più favoriti. E' ciò che è successo a «Stringheta», il Coppi e il Bartali della Laguna, vincitore di due regate storiche e di tre muranesi, il vogatore dalla palata lieve, rapida e armoniosa come nessun'altro.

Da due notti « Stringheta » non dormiva, svegliava la moglie e i bambini per raccontare il sogno che aveva fatto: aveva cavato un numero d'acqua troppo alto, e adesso non poteva farsi strada tra i « venezianI » che lo stringevano sempre più da presso per impedirgli di vincere. Gli pareva anche che quelli della « Baracola », la società nata a Burano per sostenere lui, Stringheta, e il suo compare di remo Ciapate, piangessero dalla disperazione e che i pittori, i giornalisti, gli editori e i librai milanesi, seduti da Romano, lo guardassero tristemente e dicessero: « Perchè, Stringheta, vuoi che Venezia vinca su Burano? ». Burano difatti è l'E. R. P. del remo per Venezia: tutti gli aiuti e le vittorie che Venezia ha in questo suo antico sport le vengono dall'isoletta lontana, mercè un patto della Laguna, tacitamente sottoscritto da molti anni.

Settembre è vicino...

Ma siccome l'E.R.P. e i patti acquatici, com'è noto, non sono graditi a tutti in uguale misura, è accaduto che quando « Stringheta » è arrivato terzo al traguardo, vincendo la bandiera verde invece della rossa, molti veneziani di città, fuori di sè dalla gioia, lo hanno fischiato e gli hanno gettato nella gondola limoni e pomodori. Era rotto l'incantesimo dell'invincibilità di Stringheta; Bosta, il nuovo vincitore, è della Giudecca, e perfino « Lupo » il gondoliere cinquantenne festeggiato dalle sue donne e dai suoi figli, lo aveva superato nel finale. Venezia, liberatasi dalla tirannia di Burano, torna a sorridere piena di speranze settembrine. Ecco perchè qui tutti stanno si sentono, anzi ci sentiamo (perchè in mia partigianeria è evidente) tristi e anche provocatori, a causa delle « ombre » e delle « birrette » che ci hanno fatto smarrire le calle che mena al vaporetto per Venezia.

Ma settembre è vicino, e per la regata storica Venezia dovrà pure, lo voglia o non lo voglia, affidarsi ai nostri remi. I soci della « Baracola » di hanno accarezzato sopra la moglie e i figli, lo spirito della rivincita soffia gagliardo su Burano insonne, e stasera il povero giornalista ha talmente perso la bussola da promettere *coram populo* che domani il suo giornale cambierà impaginazione. A costo di essere licenziato, a costo di venire a stabilirsi per sempre a Burano, ameno confino dal resto, di dove potrà sempre evadere il giorno che lo desideri, in una maniera estremamente romantica; a bordo di una gondola cara alle Muse, in compagnia di pittori e di scrittori che redigeranno e illustreranno per lui il racconto della fuga, mentre a prua e a poppa Stringheta e Ciapate batteranno col remo l'acqua in mirabile cadenza. Una fuga che lo stesso Cagliostro ci invidierebbe.

Giorgio Vecchietti

Pabst girerà un film sulla morte di Hitler

Francoforte, 9 agosto.

(M.) « L'ultimo atto » è il titolo di un grande film che sta per girare il noto regista austriaco Pabst. L'azione, che si svolge nel bunker della cancelleria di Berlino, tratta degli ultimi giorni di Hitler. Il film, poichè il bunker è stato fatto saltare l'anno scorso dai sovietici, verrà girato parte a Vienna e parte a Berlino. Hitler sarà impersonato dal noto attore Werner Kraus, il celebre protagonista del film « L'ebreo Süss », recentemente assolto dal Tribunale di Amburgo, davanti al quale era comparso accusato di avere, col suo grande film, coadiuvato alla campagna antiebraica nazista.

Si arrampica nudo sulla fontana dei giardini

Alessandria, 9 agosto.

Uscito di corsa dalla stazione ferroviaria di Alessandria, il meccanico Filippo Pastore, di 66 anni, torinese, si denudava, raggiungeva il più alto basamento della monumentale fontana dei giardini, godendosi la refrigerante doccia ed apostrofando i passanti. La Croce Verde è riuscita infine ad aggiuntarlo e trasportarlo al manicomio, poichè il caldo gli aveva dato di volta al cervello.

Mamma, io voglio il formaggino Mio

Per la salute delle ragazze sui dodici anni

I benefici effetti del Proton

Verso i dodici anni la salute delle ragazze attraversa un periodo piuttosto difficile e delicato.

Esse diventano facilmente anemiche, deperite. Soffrono di nevralgie. Si sentono spossate. Il colorito delle guance diventa successivamente pallido. L'umore è triste e capriccioso.

In tali condizioni di salute giova molto, oltre alle solite attenzioni igieniche, la cura del PROTON.

Dopo un paio di settimane, si nota un deciso miglioramento nello stato generale dell'organismo. Le forze riprendono, l'appetito ricompare, l'assimilazione dei cibi diventa più facile.

Continuando la cura, il colorito delle guance e delle labbra diventa più roseo, a testimonianza di un sangue più ricco e più puro.

Il nuovo stato di robustezza della persona è garanzia di difesa contro le malattie che potrebbero, invece, minacciare un corpo debole.

Il PROTON, composto jodo-fosfo-ferruginoso, si presenta sotto forma di un liquido gradevole al gusto.

La dose è di due a tre cucchiaini al giorno, presi prima dei pasti.

La durata della cura è di due mesi.

JOAN FONTAINE A ROMA

Arrivata dal cielo in pantaloni di flanella

Roma, 9 agosto.

Con un minimo necessaire di coccodrillo, scarpe a tacco basso, pantaloni di flanella e giacca bianca, Joan Fontaine è scesa all'aeroporto di Ciampino. I capelli sulle spalle trattenuti da un nastro, gli occhi meravigliati, il sorriso arguto facevano pensare a una scolaretta in vacanza al suo primo viaggio. Rapide strette di mano, saluti cinguettati, una piccola amorfia alle macchine dei fotografi e prima che qualcuno avesse il tempo di farlo per lei, l'attrice aveva aperto lo sportello della macchina e mormorato all'autista: « Prenda la via più lunga. Voglio vedere tutta Roma ». Una mano dal finestrino, un sorriso gioioso apparve e riapparve per un attimo e la macchina era già lontana.

In albergo la Fontaine si mostrò entusiasta dell'appartamento riservatole. Ammirò i fiori, via Veneto, le ragazze italiane. Dopo cinque minuti uscì di nuovo, vagabondò per Roma con l'ansioso entusiasmo delle prime scoperte. La sera le dissero che per un errore di spedizione tutto il suo bagaglio era stato mandato in Svizzera. Prese il contrattempo come uno scherzo spassoso e si diverti a sostenere la parte della povera ragazza che non ha un vestito di ricambio. La mattina dopo alle 9 puntuale e seria girò la prima scena del film « September » che il regista Dieterle ha impiantato in Italia.

Chi la vide arrivare a piedi, le mani affondate nelle tasche dei calzoni, fermarsi ogni tanto per guardare intorno come per annusare l'aria non la riconobbe. L'arrivo di Joan Fontaine a Roma è passato inosservato. Niente conferenze stampa, accalcarsi di cronisti, guardie di fotografi. Il caldo ha buona parte in quest'atteggiamento. Ma oltre al caldo c'è che da qualche tempo Hollywood lascia indifferente il pubblico.

Mischa Auer se ne va in-

Joan Fontaine

disturbato per trattorie trasteverine con l'inseparabile Marcel Cerdan. Myrna Loy e le sorelle Bennett fanno rapide apparizioni nel centro. Un giro di teste, uno sguardo e già ci si ne è dimenticati. Qualche giorno fa, a un ricevimento generale di cinesati, giornalisti, pattii del cinema, pochi notarono Simone Simon che pur era al fianco del regista Clair. Un cronista arrivò il punto di scambiarla per una collega intraprendente. Se un anno fa l'apparizione di Tyrone Power a un caffè di via Veneto richiamava un nugolo di curiosi, che trepidi e immobili ne seguivano ogni gesto, oggi nessuno si turba ad incontrare Douglas Fairbanks junior con le mazze da golf o la giacca a scacchettoni di George Raft, che nei negozi più eleganti soddisfa la sua mania di coliminista di cravatte.

Ha suscitato una certa impressione l'apparizione di Andrea Cecchi con il viso completamente coperto da un'irsuta barba alla bandito. Qualche fanciulla incontrandolo di sera ha affrettato il passo. Si seppe che l'attore andava preparandosi a sostenere la parte di Giacciotto in « Paolo e Francesca » e non se ne parlò più.

A Roma si stanno girando otto films in questo momento. La città si svuota e gli attori restano a sciogliere i ceroni sotto le macchine da presa. Tra qualche giorno non ci saranno che malinconiche carovane di turisti e persone legate in qualche modo al cinema. Lavoreranno otto ore al giorno, sbuffano, sudano, nessuno se ne cura. Così Joan Fontaine, certo non meno graziosa di altre sue colleghe, non ha trovato a Roma i mazzetti di lettere di ammiratori, nè decine di telefonate, nè richieste di consigli di fanciulle che domandano il rimedio per dimagrire o consigli per riconquistare il loro Mario o Costantino. Joan però non se ne è rammaricata. Come una brava ragazza coscienziosa, finito il lavoro si è goduta Roma in completa libertà. Poi questa sera ha proseguito per Firenze. Qualche giorno di sosta e ancora Venezia, Napoli, Capri, Sorrento. Joan è felice così, in un paio di pantaloni e con una città da scoprire.

Una studentessa francese che annega nel Ticino

Novara, 9 agosto.

Oggi a Castelletto Ticino, mentre prendeva un bagno nel Ticino, la studentessa Jean Agnesina, di 19 anni, da Roiville (Francia), in vacanza da alcuni giorni presso parenti residenti in quel comune, è scomparsa tra i gorghi del fiume annegando

(Autorizzazione Prefettizia N. 0662 - Torino 26-5-49)

(268

ULTIME NOTIZIE

Pronto il progetto americano sulla sorte della Libia e dell'Eritrea

Il ritorno dei capi di S. M. - Il ministro Snyder propone la garanzia ai capitali americani investiti all'estero

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 9 agosto.

Con la stessa mancanza di entusiasmo di chi si rassegna a pagare le tasse, ieri sera il Senato ha approvato a forte maggioranza la legge per il finanziamento dell'Eca sino al giugno prossimo.

Il maggiore ostacolo è così superato: resta ora da mettere d'accordo la decisione del Senato con quella della Camera. La Camera ha approvato infatti una spesa di tre miliardi 568 milioni da effettuarsi in dieci mesi e mezzo: il Senato una spesa di tre miliardi 328 milioni per un anno. Un comitato misto di deputati e senatori comincia oggi a ridiscutere la questione per eliminare questa ed altre differenze fra i due progetti. In questa settimana la questione sarà risolta e nella prossima l'Eca potrà finalmente cominciare a distribuire i fondi agli europei.

Un compromesso

Un problema che interessa particolarmente l'Italia, quello coloniale, è sempre allo studio. Le conversazioni anglo-americane, che precederanno di una settimana o dieci giorni la riunione dei ministri degli Esteri e dei capi di S. M. europei, che avverrà in settembre, dovrebbero mettere definitivamente a punto le decisioni delle due Potenze nei riguardi del progetto per l'indipendenza della Libia e dell'Eritrea. Sino ad oggi però il sottosegretario Rusk, non ha ancora sottoposto al segretario di Stato, Acheson, le sue conclusioni sui progetti presentati dagli esperti italiani e inglesi.

Tuttavia, la decisione americana è stata presa e credo di poter assicurare che essa rappresenta un compromesso fra le due tesi contrastanti tenendo anche conto della tesi francese per la concessione della indipendenza alla Libia non prima di dieci anni.

Il progetto americano si esprime in linea di principio in favore della indipendenza della Libia «nel più breve tempo possibile» e della unità del territorio, secondo i desideri italiani, lasciando però alle popolazioni libere il compito di manifestare con un plebiscito se vogliono o no il Governo senussita. Tutto ciò riguarda la questione fondamentale ed è sostanzialmente un compromesso egualmente vicino alle aspirazioni italiane e inglesi.

Il segretario al tesoro Snyder ha chiesto oggi alla commissione bancaria del Senato di autorizzare le «Export-Import Bank» a garantire gli investimenti di capitali americani all'estero, effettuati nelle regioni «meno sviluppate» per aiutare ad accrescere la loro produttività e ad elevare il loro tenore di vita.

A tale scopo egli ha proposto che gli investimenti in simili regioni vengano assicurati contro i rischi da essi fronteggiati, quali, ad esempio, la inconvertibilità in dollari dei profitti, l'espropriazione da parte dei governi stranieri dei beni e delle attività degli investitori americani, la distruzione delle proprietà per cause belliche.

Deponendo di fronte alle commissioni senatoriali degli esteri e delle forze armate, il segretario americano alla difesa, Louis Johnson, ha oggi dichiarato che la debolezza dell'Europa occidentale «offre una grande tentazione all'Unione Sovietica e costituisce un estremo pericolo allo stato potenziale per gli Stati Uniti».

Per questo motivo Jonhson ha sollecitato il Congresso ad approvare al più presto possibile il programma di riarmo. «La sicurezza degli Stati Uniti — ha proseguito Jonhson — richiede che l'Europa venga salvaguardata. Se un aggressore si impadronisse dell'Europa occidentale, gli Stati Uniti si troverebbero isolati in una posizione pericolosamente malsicura».

Discussioni segrete

Per quanto riguarda il programma di riarmo, Johnson ha specificato che esso è già stato ridotto al minimo.

Dopo venti ore di volo i tre capi di S. M. americani sono giunti a Washington a bordo dell'aereo personale del Presidente Truman. Subito dopo il loro arrivo i Capi militari americani hanno diramato un comunicato alla stampa in cui è detto che l'esito dei loro colloqui con gli esponenti militari dell'occidente europeo è stato dei più soddisfacenti e che sono state gettate le basi per l'attuazione di un «programma militare difensivo combinato» tra tutti i liberi paesi che hanno aderito al Patto Atlantico.

Il generale Bradley, l'ammiraglio Denfeld e il generale Vandenberg, che sono in attesa di essere ricevuti dal presidente Truman, riferiranno sui risultati delle loro consultazioni europee dinanzi all'apposita commissione del Congresso nel primo pomeriggio di domani.

Dalla sede dell'Uno a Lake Success giunge notizia che discussioni segrete tra la Russia e le grandi potenze del mondo occidentale hanno avuto inizio stamane sul problema del controllo internazionale dell'energia atomica. La riunione, che si svolge a porte chiuse, è cominciata alle 11,30 locali ed è la prima di una serie. La Commissione della commissione dell'UNO per la energia atomica di sospendere ogni discussione fino a quando non sarà trovata una base di accordo, ha probabilmente indotto le maggiori potenze — compreso il Canadà — ad avviare le conversazioni.

Semeon Tsarapkin, delegato sovietico, partecipa alla discussione. Il segretario di Stato aggiunto, Hickenson è venuto appositamente da Washington; egli rappresenterà gli Stati Uniti. La presenza dei capi permanenti delle delegazioni di dette potenza ha fatto comprendere che la discussione era della massima importanza.

Gino Tomajuoli

Le conversazioni di settembre a Washington

Londra proporrà un piano per l'Oriente

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 9 agosto.

Nonostante le critiche contro la Gran Bretagna, che in questi giorni si sono andate accumulando nella stampa americana, il governo britannico è convinto che nelle conversazioni che al principio di settembre Crippe e Bevin avranno con Snyder e Acheson nascerà l'edizione Estremo Oriente del piano Marshall.

Le critiche apparse sui giornali di New York sono improntate ad aperta ostilità; gli ambienti britannici si rendono conto che il grosso dell'opinione pubblica negli Stati Uniti propende ormai ad attribuire al socialismo tutte le difficoltà economiche di cui soffre la Gran Bretagna, e per colpa sua l'Europa occidentale. I giornali americani scrivono che i lavoratori britannici non vogliono più lavorare, perchè il governo socialista li tiene nell'ovatta, e che il socialismo ha ucciso in Gran Bretagna la iniziativa privata, al tempo stesso che la presente politica commerciale della Gran Bretagna fa deliberatamente una discriminazione ai danni dell'America. E' quindi da prevedersi che qualsiasi proposta britannica alle conversazioni di settembre sarà giudicata in America con questo fondo di antagonismo.

Non pertanto gli esperti del Foreign Office e della Tesoreria britannica si dichiarano fiduciosi. Crippe, che ritornerà dalla sua cura in Svizzera alla fine della settimana ventura, partirà per gli Stati Uniti in aereo il 2 o 3 di settembre, e Bevin, che viaggerà per mare, arriverà anch'egli per la medesima data. Gli esperti giungeranno a Washington non più tardi del 27 agosto per continuare il lavoro preparatorio che è già stato condotto per via diplomatica. Qui a Londra si lascia intendere che, a Washington, Bevin e Crippe proporranno di lanciare un piano Marshall per l'Estremo Oriente, e già si dice che questa proposta non cadrà su orecchie sorde negli Stati Uniti.

A sostegno di questo ottimismo si cita quanto ha detto il senatore Vandenberg sabato scorso, che il governo americano «dovrebbe rendere chiarissimo che l'Estremo Oriente non sarà abbandonato». Per questo il governo britannico lascia intendere di non essere affatto preoccupato della marea di critiche che dai giornali di New York gli si è rovesciato addosso: le vittorie comuniste in Cina rendono un piano Marshall per l'Estremo Oriente imperativo e urgente per gli Stati Uniti proprio quanto il colpo di stato comunista in Cecoslovacchia ha contribuito a far annunciare il piano Marshall per l'Europa occidentale.

c. m. f.

Stakanovista minacciato dai lavoratori di Praga

Praga, 9 agosto.

Il giornale *Mlada Fronta* del fronte giovanile cecoslovacco riferisce stasera che un lavoratore di eccezione che produce oltre la quota assegnatagli è stato minacciato dai compagni meno entusiasti del lavoro a ritmo accelerato. Il giornale afferma che i reazionari hanno diretto una lettera e la scritta: «Morte ai lavoratori velocissimi» sulla macchina di un operaio chiamato Jan Brzobohaty che negli ultimi tempi aveva portato il proprio rendimento al 300 per cento e quindi al 512 per cento al di sopra della sua quota di produzione in una fabbrica di Brno.

«Vi è gente nel nostro Paese — scrive il giornale — che per qualche ragione intima vede tutto nero. In linea di massima essi appoggiano il socialismo, vorrebbero stare meglio ma sono nel contempo tenaci oppositori di tutti i mezzi che condurrebbero lo Stato a condizioni migliori. E' nostro dovere con paziente tenacia cercare di persuaderli così come ha fatto l'operaio il quale ha sfidato la minaccia di forca e di morte scritta sulla sua macchina in Brno dove stava lavorando a ritmo superiore al 300 per cento della sua quota e dove continuò ad accrescere ulteriormente la sua produzione». Ma il giornale aggiunge che non può fare ciò da solo e che si ha bisogno di tutti i milioni di braccia esistenti.

Il settimanale comunista *Svet Prace* riferisce oggi un recente episodio avvenuto nel villaggio della Cecoslovacchia dove i contadini hanno «iniziato una vera rivoluzione» per difendere il loro parroco a forza di pugni ed agitando minacciosamente delle scuri. Naturalmente il settimanale comunista fornisce una versione ironica dell'accaduto, affermando che quando gli agenti della S.B.N. (la polizia politica) e della milizia comunista entrarono nottetempo nel villaggio le donne del paese insorsero contro di loro.

Il presidente della commissione comunista di un villaggio vicino, secondo la pubblicazione, passando per caso nel paese «reazionario» è stato battuto a sangue dai contadini. Inoltre un ragazzo, definito «una testa calda» non appena le macchine della polizia arrivarono nel villaggio, con acuti urli si arrampicò sul tetto e strappò i fili della luce elettrica, riportando gravi ustioni, e lasciando l'intero abitato senza energia elettrica per parecchie settimane.

La resistenza delle donne e degli uomini, alcuni dei quali armati di scuri, di fronte alla parrocchia — continua il giornale comunista — avrebbe dovuto essere «una vera rivoluzione» che tuttavia terminò nel giro di pochi minuti. «Parecchi reazionari sono stati gettati in carcere — conclude la pubblicazione — non è ancora accertato se sia stato proclamato un nuovo governo nel villaggio ma ciò è probabile. Nel corso dell'incidente, non ci sono state sparatorie, e nemmeno martiri. L'aggressione contro il capo comunista era stata determinata dalle voci secondo le quali egli si stava recando ad arrestare il parroco del paese».

I gioielli dell'Aga Khan

I rapinatori negozierebbero il premio di restituzione

Parigi, 9 agosto.

Il giornale «France Soir» si dice informato da Marsiglia che i ladri dei gioielli della consorte dell'Aga Khan intendono incassare un grosso premio prima di restituire il bottino. Si è saputo infatti che i ladri sono riusciti a mettersi in contatto con gli agenti del Lloyds di Londra, presso cui i gioielli sono assicurati, allo scopo di negoziare il premio di restituzione.

A quanto sembra essi vogliono una somma superiore a quella offerta dagli assicuratori londinesi. Il «France Soir» conclude la notizia con una dichiarazione attribuita al capo della polizia investigativa marsigliese: «La miglior cosa che i ladri possano fare è di restituire i gioielli ed incassare il premio loro offerto dalla casa assicuratrice; ma occorre che lo facciano alla svelta, perchè il tempo a loro disposizione sta per scadere».

Visione di un groviglio di macchine dopo il terremoto nell'Ecuador (Telefoto)

Vittime della montagna

Un parroco del Biellese precipita sul monte Mars - Un ragazza diciassettenne trova la morte sulle Dolomiti - Paurosa avventura d'un giovane sull'Ortigara

Biella, 9 agosto.

La montagna ha voluto che un'altra vittima le fosse sacrificata; è morto oggi, poco dopo le 15, precipitando in uno strapiombo di 150 metri sulle pendici del monte Mars, il teologo Giovanni Arduino, una delle più importanti personalità del mondo religioso biellese, parroco del rione di Vernato. Il teologo Arduino — aveva 65 anni essendo nato a Pollrino nel 1884 — era partito da Biella stamane alle ore 6, dopo avere celebrata la Messa, per raggiungere Oropa e quindi il lago del Mucrone. Da quest'ultima località, insieme a don Viola, segretario del vescovo di Biella, iniziava l'ascesa del monte Mars, che raggiunse felicemente sul finire della mattinata. La discesa doveva concludersi con il tragico e fulmineo episodio. Giunti in località Chardon, ancora sopra i duemila metri di altezza, dove il sentiero scorre angusto fra una parete rocciosa e uno strapiombo pauroso, don Viola, che procedeva dietro il teologo, vide che questi, perduto il controllo di sè stesso, scompariva dal sentiero rotolando paurosamente lungo l'orrido strapiombo e fermandosi sul fondo. La morte è stata istantanea: non si è tuttavia potuto precisare se la caduta è avvenuta in seguito a un improvviso malessere o a un passo falso. Trasportata a Oropa, dopo le dovute constatazioni di legge la salma del teologo Arduino è giunta a Biella nel rione Vernato a tarda sera.

Cortina d'Ampazzo, 9 agosto.

Questa mattina partivano da Cortina per una gita a Croda da Lago le sorelle Luciana e Maria Luisa Davoglio, Giorgia Coppola e Laura Giovannella, accompagnate da un ragazzo. Le giovani sostarono al rifugio e nel pomeriggio vollero salire verso i ghiaioni della Croca. Ad un certo punto si doveva attraversare una piccola frana ed il ragazzo raccomandò alle compagne di fermarsi, desiderando esplorare il passaggio. Una di esse, non sussistendo alcun pericolo, avanzò, ma disgraziatamente scivolò e precipitò nella frana a forte pendio. Il ragazzo accorse per fermarla, ma nel generoso tentativo fu anch'esso travolto e precipitò dalla roccia a picco per circa venti metri, assieme alla disgraziata compagna di gita. Luciana Davoglio, di 17 anni, veniva raccolta in fin di vita e trasportata al rifugio, dove decedeva. Il ragazzo venne trasportato al Codevilla (ospedale di Cortina), dove è tuttora ricoverato. Le sue condizioni non sono allarmanti.

Trento, 9 agosto.

Di una straordinaria e tremenda avventura è stato protagonista il ventunenne Pietro Sandri, di Iginio, da Agnedo, il quale, recatosi con alcuni amici sull'Ortigara per raccogliere stelle alpine causa il franare della roccia precipitava oltre il ciglio di una strapiombo di novecento metri. Ma dopo un primo balzo di quindici metri, il corpo dello sciagurato urtò su una sporgenza di roccia, sul quale fu inchiodato da un masso di parecchi quintali precipitato con lui. Il masso schiacciò letteralmente la gamba destra del Sandri, ma lo fermò svenuto sulla sporgenza. Un coraggioso pastore si fece calare con delle corde sullo sperone e munito di un cricco di automobile riusciva a liberare la gamba orrendamente stritolata dalla roccia e quindi portava in salvo il ferito. Il Sandri è ora all'ospedale di Borgo Valsugana, e dovrà subire la amputazione dell'arto offeso. I medici tuttavia sperano di salvargli la vita.

IL CALDO

A Roma 36 - Firenze 40

Roma, 9 agosto.

La temperatura nella capitale continua a mantenersi torrida e a variare sulla quota ormai abituale tra i 35 e i 36 gradi all'ombra; ad aggravare poi l'affocante atmosfera è venuta la temperatura notturna che è salita a 25 gradi, il minimo cioè registrato stanotte. Tutte le speranze sono per S. Lorenzo, cioè domani, che il termometro compia il tradizionale balzo all'ingiù. Ma i meteorologi invece non si fanno illusioni e annunciano che il caldo aumenterà ancora nei prossimi giorni. Tuttavia dànno una consolazione anche se magra: alla fine del mese probabilmente numerosi temporali allevieranno la calura. Infatti le cosiddette tempeste fra le due Madonne — cioè tra Ferragosto e la Vergine di Settembre — dovrebbero recare refrigerio.

I romani per ora si consolano pensando che a Firenze si godono da stamane 40 gradi all'ombra.

Ad Aosta 36° all'ombra

Aosta, 9 agosto.

Persiste nella valle d'Aosta la preoccupante siccità. Anche l'acqua di irrigazione convogliata sin dal lontano Medioevo nei caratteristici canali che intersecano le montagne, va diseccando per lo strano fenomeno che si verifica da tempo e che quest'anno è andato molto accentuandosi: la lenta ma inesorabile scomparsa di parecchi ghiacciai che inaridiscono di conseguenza molte sorgenti. La giornata odierna è stata particolarmente calda: il termometro ha segnato in città 36 gradi all'ombra.

Novi Ligure, 9 agosto.

A Novi Ligure il caldo ha raggiunto nella giornata d'oggi i 33 gradi all'ombra.

Un'auto rapinata sulla Via Cassia

Roma, 9 agosto.

Un'audace rapina è stata compiuta stanotte sulla via Cassia, [illegible] chilometri da Roma. [illegible] con targa svizzera veniva bloccata da quattro individui, di cui una donna, in divisa americana, i quali, armati di rivoltella, intimavano l'alt; quindi, con il calcio delle armi, stordivano i due occupanti l'automobile, certi Enrico Malpassi, di 42 anni, da Milano, e Vittorio Oriandini, di 29 anni, da Firenze, li trascinavano sul ciglio della strada e si eclissavano con la macchina.

Il delitto di Borgomanero

Il Medina si aggira presso la casa paterna

Novara, 9 agosto.

Da notizie degne di fede pervenute nel tardo pomeriggio di oggi a Novara si apprende che Luigi Medina, il truce amicida delle due sventurate donne di Santa Cristina, è stato visto aggirarsi stamane nella stessa boscaglia dove già si era celato nei giorni immediatamente successivi al delitto. Secondo un'altra informazione, il Medina sarebbe riuscito, qualche sera fa, a raggiungere la casa paterna sostandovi brevemente. E' certo, comunque, che negli scorsi giorni un suo fratello è stato a Novara, non si sa se chiamato espressamente o venuto spontaneamente, e ha conferito con il questore. Si ignora l'oggetto del colloquio, ma è da presumere, come appare ovvio, che si sia trattato della mancata costituzione dell'assassino alla polizia.

I CAMPIONATI CICLISTICI DI COPENAGHEN

Gli azzurri possono aspirare a quattro maglie iridate

Ultima tra le Federazioni di tutto il mondo, l'U.V.I. ha fatto finalmente conoscere i nomi degli atleti che ci rappresenteranno ai prossimi campionati ciclistici mondiali.

A quanto pare dei prescelti dalla commissione tecnico-sportiva (la nomina di un commissario tecnico che dovrebbe esserci ma non c'è: così non sapremo a chi dovremo dire grazie se le cose andranno bene e neppure con chi prendercela se andranno al contrario), si è voluto continuare nel sistema di far capo a uno o due uomini, mettendo al loro servizio quasi tutti gli altri componenti, e ciò nonostante questo sistema abbia fallito per nove volte di seguito, compresa quella (1937) nella quale la gara si è svolta sullo stesso circuito.

E' chiaro dunque che i tecnici federali ritengono possibile una vittoria di Fiorenzo Magni o credono possibile che essi vincano anche in volata su uomini selezionati e provati. I fatti diranno se si è fatto bene o male a seguire questo criterio sul quale io faccio le mie riserve, le quali sono più ampie ancora per la esclusione di un De Santi che le tappe a cronometro del Giro e del Tour hanno messo in vista come passista e che la Milano-Modena ha confermato essere tale e in piena forma.

E' Coppi che deve avere preferito Pezzi e Ricci; ma la commissione tecnico-sportiva non aveva proprio nessuna voce in capitolo? Il sesto azzurro — dato che Magni e Maggini erano già in squadra — avrebbe dovuto essere Leoni. Ma le sue condizioni non sono parse ideali a Firenze nè migliorate nella Milano-Modena. Ha dovuto quindi sostituirlo, sono certo a malincuore (perchè su quel percorso Leoni, come dilettante, conquistò nel 1937 la maglia arcobaleno).

E credevo che sarebbe stato sostituito con un altro veloce per fare un Cassin o un Conte o un Bevilacqua. Ma quest'ultimo è stato destinato al campionato di inseguimento e per gli altri non si è avuto evidentemente fiducia nella loro tenuta alla distanza, e lo si è sostituito con Martini, destinato — penso — a sostenere la pedina Magni.

In campo dilettantistico, con la resurrezione di Ferrari i tecnici hanno sostituito quello che sembrava un duo quasi sicuro, Isotti-Minardi, con quello Ferrari-Baronti.

Sulla pista le idee dei tecnici sono più chiare, anche perchè c'è un commissario tecnico che sa il suo mestiere. Per l'inseguimento professionisti si fa affidamento sulla capacità di Coppi di scendere in pista dopo avere fatto quello della strada e gli si è dato per compagno Bevilacqua, che ad Amsterdam avrebbe potuto essere campione del mondo senza il noto incidente in semifinale con Coppi. Gandini e Maestri per l'inseguimento dilettanti non possono essere discussi. E' un titolo che non ci dovrebbe sfuggire.

Nella velocità professionisti, dato che Astolfi e Terruzzi non potranno superare il loro noto *plafond* e che Ghella non ha ancora mantenuto le promesse di Amsterdam e di Londra, non c'è niente da sperare. Fra i dilettanti, Haspes e Sacchi rappresenteranno la speranza per domani se non per oggi, manca ad essi l'esperienza tattica oltrechè la maturità atletica.

Nel mezzo fondo Frosio dovrà da solo affrontare la concorrenza francese e non gli sarà facile spuntarla; comunque egli è il solo stayer degno di rappresentarci a Copenaghen.

Giuseppe Ambrosini

Torino e Juventus iniziano gli allenamenti

I giocatori della Juventus e del Torino inizieranno questa mattina alle 10 gli allenamenti. Mentre per i granata sarà il primo incontro, i bianconeri si sono già presentati ieri in sede per una presa di contatto con l'allenatore Jesse Carver. Dopo poche parole di circostanza dell'avv. Craveri, vice presidente sociale, il nuovo trainer ha illustrato il suo programma d'attività. Erano presenti i portieri Viola e Cavalli, i terzini Rava e Gibellini, i mediani Neri, Rizzoli, Bindi, Tortonese, Magni e Locatelli, oltre agli attaccanti Martino, Boniperti, Hansen, Muccinelli, Vivolo, Sansolini, Mariani, Ochetta e Scaramuzzi.

Alle 15 Bigogno chiamerà a raccolta i suoi ragazzi mandati alle 10, direttamente sul campo di via Filadelfia.

La questione di Nay e Cuscela non desta alcuna preoccupazione: i cartellini dei due giocatori, tesserati per il Torino, è ormai depositato alla segreteria della F.I.G.C. Si tratta ora solamente di definire i nomi degli elementi che il Torino cederà in cambio alla Lucchese ed è appunto con questo preciso compito che il rag. Giusti, segretario granata, è partito iersera per Lucca.

Ferracin difende a Barcellona il titolo europeo dei "gallo,,

Charles - Lesnevich a New York per la corona dei "massimi,,

Stasera, sul «ring» di New York e di Barcellona sono in palio due titoli di boxe, uno mondiale ed uno europeo; l'incontro di maggior risonanza vedrà di fronte, in terra americana, Ezzard Charles, bene intenzionato a difendere la corona dei pesi massimi contro gli assalti di Gus Lesnevich, ma l'attenzione degli italiani guarda con particolare cura al «match» di Spagna, dove Ferracin rischia il titolo europeo dei gallo contro il catalano Ramero.

Il nostro pugile già conosce il suo avversario per essere stato da lui battuto — e proprio a Barcellona — il quattordici maggio 1947. La sconfitta d'allora non aveva demoralizzato Ferracin, che grazie alla sua classe, riuscì ad imporsi due volte a Peter Kane, ritenuto imbattibile, togliendogli anzi il titolo europeo. Seguendo la sua luminosa carriera, il rodigino è riuscito di recente a battere Bunty Doran, ritenuto dagli inglesi come il loro migliore campione della categoria e si offerto con serenità a questo difficile confronto.

Nemmeno, cui viene attribuito il secondo posto nella graduatoria mondiale dei pesi gallo, subito dopo il campione del mondo, ha espresso a più riprese la sua fiducia in un successo, mentre Ferracin abbordato dai giornalisti, è stato piuttosto prudente nei suoi pronostici. Il suo compito è duro (boxare in casa dell'avversario è sempre cosa poco gradita) ma è deciso a dargli fiducia.

L'altro incontro — valevole per la corona dei massimi — vedrà invece di fronte il detentore del titolo, il moro Ezzard Charles e Gus Lesnevich. Lo sfidante, per quanto non ritenuto l'avversario più pericoloso, incute pur sempre rispetto per la secchezza dei suoi colpi e l'irruenza dei suoi attacchi. E' inferiore ai più quotati boxer americani, e la sua scelta ha sollevato molto clamore negli ambienti pugilistici.

Ciononostante, l'attesa a New York è febbrile e i posti sono tutti esauriti.

Il Genoa ha acquistato il mediano Fusari, cedendo in cambio al Brescia il portiere Castellini e il terzino Cappellini oltre ad alcuni milioni.

La Modena-Abetone-Montecatini, corsa ciclistica riservata agli indipendenti ed ai dilettanti seniores e juniores è stata vinta da Moresco della Sforo di Genova.

Mario Lanzi, che si trova in Svizzera e gareggia per una squadra elvetica, capeggia la classifica stagionale dei migliori tempi svizzeri nei 400 metri con il tempo di 49"2. Lo stesso atleta è secondo nei 800 metri con il tempo di 1'. Lanzi ha attualmente 35 anni.

I gioielli dell'Aga Khan

I rapinatori negozierebbero il premio di restituzione

Parigi, 9 agosto.

Il giornale «France Soir» si dice informato da Marsiglia che i ladri dei gioielli della consorte dell'Aga Khan intendono incassare un grosso premio prima di restituire il bottino. Si è saputo infatti che i ladri sono riusciti a mettersi in contatto con gli agenti del Lloyds di Londra, presso cui i gioielli sono assicurati, allo scopo di negoziare il premio di restituzione.

A quanto sembra essi vogliono una somma superiore a quella offerta dagli assicuratori londinesi. Il «France Soir» conclude la notizia con una dichiarazione attribuita al capo della polizia investigativa marsigliese: «La miglior cosa che i ladri possano fare è di restituire i gioielli ed incassare il premio loro offerto dalla casa assicuratrice; ma occorre che lo facciano alla svelta, perchè il tempo a loro disposizione sta per scadare».

L'affare dell'uranio 235 rivela un grosso imbroglio

Milano, 9 agosto.

L'affare dell'uranio 235, dopo l'esame scientifico compiuto sul blocco di kg. 2,300 sequestrato e riconosciuto di scarso valore, è bensì sfumato sotto gli aspetti tenebrosi di un furto avvenuto nei laboratori americani della bomba atomica, tuttavia ha rivelato un imbroglio che i carabinieri e la polizia si sono messi a districare.

Oggi si apprende che oltre al Mosca, che cercava di vendere il minerale in un caffè del centro, pare in corso Matteotti, la polizia aveva fermato quasi contemporaneamente un'altra persona, cioè il ricco industriale Ezio Venier. In realtà, il proprietario del blocco di pseudo uranio che tanto scalpore ha suscitato, è appunto il Venier, mentre il Mosca non sarebbe che un mediatore incaricato della vendita. Il Venier, persona che ha in Milano un notevole giro d'interessi, era da tempo in rapporti d'affari con due persone verso le quali era in credito di una forte somma.

Non essendo riuscito ad ottenere il danaro che gli era dovuto, Ezio Venier aveva semplicemente proposto al due, un uomo e una donna, di affidargli qualcosa in pegno. I due debitori, i quali sarebbero il signor Kanio Z. e la signora Violetta sposata M., d'origine straniera, avevano fatto fronte al loro impegno consegnando alla persona interessata il minerale d'uranio e assicurando che il valore del materiale era certamente superiore all'importo da loro dovuto. Ezio Venier accettò in buona fede, trattenne presso di sè l'uranio e attese invano che i due si facessero vivi. Quindi si decise a mettere in vendita l'uranio.

Torinese che vuol regalare il suo denaro ai passanti

Modena, 9 agosto.

Stamane gli agenti della nostra questura hanno fermato uno strano individuo, identificato poi per tale Eligio Altier Rocca, fu Michele, di 47 anni, abitante a Torino. Costui, sotto il sole canicolare, girava per le strade della città a capo scoperto, fermava i passanti e con supplichevole insistenza offriva in dono somma di denaro, preferendo le persone dai modi distinti. Li tirava per la giacca, poi diceva: «Prenda queste duecento lire, per piacere, le prenda».

Un signore lo guardava sbalordito, allungando il passo, ma quello dietro, disperato: «Ne prenda almeno cento, faccia la carità». Quando si accorgeva che non vi era nulla da fare, l'individuo, piangendo di rabbia, inseguiva il passante che non voleva accettare quel denaro. Per un bel pezzo il torinese si comportò in quel modo, finchè non intervennero gli agenti di pubblica sicurezza, ai quali prima di essere fermato e portato in questura, offriva 500 lire. Naturalmente si trattava di uno squilibrato. Egli è stato trasportato all'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia. Non si sa se sia vittima di improvvisa alienazione, oppure fuggito da qualche casa di cura.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile

Come visse intensamente nel lavoro spargendo bene delle sue preclari virtù di onestà e rettitudine, salì a Dio per trovare l'eterno riposo il

Cav. Guglielmo Groppo
d'anni 70

lasciando nel dolore e nel pianto la moglie Peretti Teresa, i figli Giovanni e consorte Alfride Enrica, Domenica, Antonio, Franca con marito Piero Quaglieni e l'adorato nipotino Pierfranco, la sorella Margherita, il fratello Carolamo, la sorella Anna, il fratello Giorgio (in America) con le rispettive famiglie, l'affezionata nipote Gina e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 11 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione via Sacchi 44. La presente serva di partecipazione e ringraziamento.

La famiglia Carossa si unisce al dolore per la dipartita del signor GROPPO Cav. GUGLIELMO.

Il Presidente, l'Amministratore delegato, i Consiglieri, i Sindaci, Azionisti ed Impiegati della Soc. Imm.re via Pietro Micca 22 e della Soc. di Gestione Grande Albergo Fiorina prendono viva parte al dolore della famiglia Groppo per la irreparabile perdita del Cav. GUGLIELMO GROPPO, amato e stimato Consigliere delle due Società.

Renato Gorando e Azionisti della S. p. A. Immobiliare Pietro Micca e Gestione dell'Albergo Fiorina annunciano la dolorosa perdita del Socio Signor GROPPO Cav. GUGLIELMO.

La S.p.A. Lanificio Fratelli Cerruti ha il dolore di partecipare l'immatura morte del signor

Virginio Boglietti

che fu per 40 anni suo fedelissimo ed affezionato collaboratore.

Silvio Cerruti, Amministratore Unico della S. p. A. Lanificio Fratelli Cerruti, prendendo viva parte al lutto della famiglia, partecipa con dolore la perdita del suo affezionato compagno di lavoro VIRGINIO BOGLIETTI.

Gli Impiegati e Capi della S.p.A. Lanificio Fratelli Cerruti annunciano con dolore la morte del signor VIRGINIO BOGLIETTI per tanti anni loro affezionato collega.

Biella, 9 agosto 1949.

Cristianamente è mancata

Merlone Nina ved. Grangia

Ne danno il triste annuncio: la nipote Rita Desio Groppi, le cognate, i parenti e gli amici. I funerali giovedì 11 corr. alle ore 9,30 partendo da corso Duca degli Abruzzi 78. La presente serve anche da ringraziamento. Non fiori, ma opere di bene.

La famiglia Quirlconi commossa, ringrazia tutti coloro che hanno preso parte al loro grande dolore per l'immatura perdita della loro cara 27739

Ilia

Automobilisti! Camionisti! Motociclisti!

Per un motivo qualunque la vostra gomma si sgonfia.
Istantaneamente il «SEGNALATORE ACUSTICO» fischierà dandovi l'avviso
VI RENDERA' SICURO IL VIAGGIO!
Viene applicato sulla valvola, al posto del cappellotto
RICHIEDETELO AI FORNITORI
Stab. STEFANO DELMASTRO - TORINO
Via Nicola Fabrizi, 98 - Telefono 73-114
BREVETTO INTERNAZIONALE

LA SVIZZERA - LA FRANCIA e PARIGI
BARCELLONA e LE BALEARI
LA COSTA AZZURRA (piroscafo e autopullmann)
LE AMERICHE (aereo)
Viaggi in comitiva e individuali. Programmi ad iscrizioni presso tutte le Agenzie
WAGONS-LITS // COOK

"Il gorgonzola di facile digestione,,
INDICATISSIMO NELLA STAGIONE ESTIVA, POICHE' CONTRARIAMENTE AL COMUNE GORGONZOLA IL "CIRIO" NON È PICCANTE

HANNO UN BEL DIRE!!!... MA LE
RADIO PIU' LUSSUOSE da CHIARABELLI COSTANO POCO
VENDITA RATEALE: SENZA CAMBIALI IN BANCA
RICORDATE: CHIARABELLI - Corso G. Cesare, 11